

FONDIFILMFESTIVAL 19

dal 25 luglio
al 1° agosto 2020

Sala Lizzani
Chostro San Domenico
FONDI

Il cinema di Giuliano Montaldo
Immagini dal lavoro

Incontri con: Luca Bandirali
Giulia Cacchioni
Giulia Calenda
Lino Capolicchio
Marcello Caporiccio
Ettore de Conciliis
Simone Isola
Fabio Micolano
Gianfranco Pannone
Giuseppe Sansonna
Isabella Savona
Carlo Sironi
Marco Spagnoli
Ambrogio Sparagna

Omaggio a: Ennio Morricone
Leopoldo Savona

Il cinema del reale
Cinema &/è Scuola
Dolly d'Oro Giuseppe De Santis



Associazione Giuseppe De Santis - www.assodesantis.com



Domenico Purificato, "Tre cavalieri" (1936)
Sono raffigurati:
Domenico Purificato, Giuseppe De Santis, Leopoldo Savona



CONAD

SUPERSTORE

Latina

Via Don C. Torello, 51

Tel. 0773. 418079

Fondi (LT)

Via Appia Km 119

Tel. 0771.510684

Terracina (LT)

Via Centuriazione - Calcatore

Tel. 0771.515419

FONDIFILMFESTIVAL



Parco Naturale Monti Ausoni
e Lago di Fondi



Comune di Fondi



FONDIFILMFESTIVAL

Rassegna permanente di
Cultura Cinematografica

Direzione artistica: Marco Grossi
Organizzazione generale: Virginio Palazzo
Delegato organizzativo: Gianluca Truglio
Collaboratori: Giovanni Berardi, Niko d'Ettorre,
Carlotta Federici, Carlo Morvile, Agnese Palazzo, Andrea
Rega, Serina Stamegna
Service audio-video-luci: ditta Bruno Gentile
Materiali tipografici: Grafiche PD - Progetto Stampa
Progetto grafico: Marco Pascarella

Associazione Giuseppe De Santis

Piazza Domenico Purificato
(c/o Biblioteca comunale)
04022 Fondi (LT)
tel. 347 7576351
fax: 0771 511953

www.assodesantis.com

assodesantis@tiscali.it

assodesantis@pec.it



Associazione Giuseppe De Santis

Presidente onorario: Giuliano Montaldo

Presidente: Gianni Amelio

Vice Presidente: Gordana Miletic De Santis

Direttore: Mario Martone

Segretario: Marco Grossi

Consigliere delegato: Virginio Palazzo

Comitato scientifico

Gianni Amelio

Roberto Andò

Adriano Aprà

Alberto Barbera

Lino Capolicchio

Alberto Crespi

Ettore De Conciliis

Roberto De Francesco

Gordana Miletic De Santis

Luisa De Santis

Stefano Della Casa

laia Forte

Giacomo Gambetti

Jean Gili

Giorgio Gosetti

Marco Grossi

Andrea Martini

Mario Martone

Stefano Masi

Paolo Mereghetti

Guido Michelone

Giuliano Montaldo

Virginio Palazzo

Gianfranco Pannone

Stefania Parigi

Andrea Purgatori

Silvia Scola

Toni Servillo

Giorgio Simonelli

Giovanni Spagnoletti

Sergio Tramonti

Dal 1891 vicina alle famiglie
a sostegno del territorio



DIREZIONE GENERALE - FONDI (LT) - VIA APPIA KM 118,600 - TEL. 0771.5181

FILIALI IN PROVINCIA DI LATINA

- FONDI - SEDE DI CITTÀ
- FONDI - AGENZIA 1
- FONDI - AGENZIA 2
- FONDI - AGENZIA 3
- FONDI - AGENZIA 5
- FORMIA
- GAETA
- ITRI
- LATINA
- LATINA - BORGO GRAPPA
- LATINA - BORGO SABOTINO
- LENOLA
- MINTURNO - SCAURI
- MONTE SAN BIAGIO
- PONTINIA
- SPERLONGA
- TERRACINA

FILIALI IN PROVINCIA DI FROSINONE

- FROSINONE
- CECCANO
- PICO

Sabato 25 Luglio

IL CINEMA DI GIULIANO MONTALDO

Sala Carlo Lizzani

18.30: "Sacco e Vanzetti" (1971, G. Montaldo, 120' - versione restaurata)

OMAGGIO A ENNIO MORRICONE

in collaborazione con il Fondi Music Festival

Chiostro San Domenico

21.00: Esecuzioni di Andrea Tassini (tromba) e Gabriele Pezone (pianoforte)

IMMAGINI DAL LAVORO

Chiostro San Domenico

21.30: Incontro con Fabio Micolano e proiezione di "C'era una volta il prossimamente" (2014, F. Micolano, 67')

Domenica 26 Luglio

IL CINEMA DI GIULIANO MONTALDO

Sala Carlo Lizzani

18.30: "L'Agnese va a morire" (1976, G. Montaldo, 135')

Chiostro San Domenico

21.00: Incontro con Giuliano Montaldo a cura di Andrea Purgatori e proiezione di "Giordano Bruno" (1973, G. Montaldo, 123')

Lunedì 27 Luglio

IL CINEMA DI GIULIANO MONTALDO

Sala Carlo Lizzani

18.30: "Gli occhiali d'oro" (1987, G. Montaldo, 103')

IMMAGINI DAL LAVORO

Chiostro San Domenico

21.00: Incontro con Giulia Calenda e proiezione di "Delitto d'amore" (1974, L. Comencini, 100')

Martedì 28 Luglio

IMMAGINI DAL LAVORO

Sala Carlo Lizzani

18.30: "Il professore cambia scuola" (2017, O. Ayache-Vidal, 107')

OMAGGIO A LEOPOLDO SAVONA

Chiostro San Domenico

21.00: Incontro con Isabella Savona e proiezione di "Il principe dalla maschera rossa" (1955, L. Savona, 79')

Mercoledì 29 Luglio

IMMAGINI DAL LAVORO

Sala Carlo Lizzani

19.00: "L'amministratore" (2013, V. Marra, 71')

IL CINEMA DEL REALE

Chiostro San Domenico

21.00: Incontro con Simone Isola e Marco Spagnoli e proiezione di "Cecchi Gori - Una famiglia italiana" (2019, S. Isola e M. Spagnoli, 90')

Giovedì 30 Luglio

IMMAGINI DAL LAVORO

Sala Carlo Lizzani

19.00: "Il tuttofare" (2018, V. Attanasio, 98')

Chiostro San Domenico

21.00: Incontro con Lino Capolicchio e presentazione del libro "D'amore non si muore" (Lino Capolicchio, Rubbettino 2019)

IL CINEMA DEL REALE

21.30: Proiezione estratto del documentario "Dell'acqua e del tempo. Ettore de Conciliis artista" (in lavorazione - G. Pannone) alla presenza di Ettore de Conciliis; a seguire: incontro con Gianfranco Pannone e Ambrogio Sparagna e proiezione di "Scherza con i fanti" (2019, G. Pannone e A. Sparagna, 73')

Venerdì 31 Luglio

Sala Carlo Lizzani

IMMAGINI DAL LAVORO

18.30: "In guerra" (2018, S. Brizé, 115')

Chiostro San Domenico

21.00: Presentazione del libro "Museologia del Cinema" (Marco Grossi, Herald 2020) a cura di Luca Bandirali;

IL CINEMA DEL REALE

21.30: incontro con Giuseppe Sansonna e proiezione del documentario RAI "Fondi e Sperlonga - Terra di nessuno" (2020, G. Sansonna, 54')

Sabato 1 Agosto

Sala Carlo Lizzani

CINEMA & / È SCUOLA

19.00: Incontro con Marcello Caporiccio e Giulia Cacchioni e proiezione di "L'ultimo piano" (2019, G. Cacchioni, M. Caporiccio, E.A. Carchedi, F. Di Nuzzo, F.F. Ferrari, L. Iacoella, G. Lapenna, G. Pinocchio, S. Podda, 87')

Chiostro San Domenico

DOLLY D'ORO GIUSEPPE DE SANTIS 2020

21.00: Cerimonia di premiazione e incontro con Carlo Sironi; a seguire: proiezione di "Sole" (2019, C. Sironi, 102')

Nei giorni e negli orari del Festival
sarà esposta nel Complesso di San Domenico
una **MOSTRA** di locandine e manifesti dei film di
Leopoldo Savona

www.bluecarcompany.it
bluecarcompany



l'Auto a
360°

Via Madonna delle Grazie, 205
04022 FONDI (LT)
Tel./Fax 0771.511453 - Cell. 389.0599523
info@bluecarcompany.it

i Vicoli

OSPITALITA' - STORIA - BELLEZZA
Exclusive apartments

Ricordi ed emozioni del cinema fondano anche nei nostri appartamenti

indice

- 8 Museo del Neorealismo e Teatro comunale:
un'integrazione per la valorizzazione territoriale
- 10 **Immagini dal lavoro**
- 12 C'era una volta il prossimamente
- 13 Delitto d'amore
- 16 Il professore cambia scuola
- 17 L'amministratore
- 18 Il tuttofare
- 19 In guerra
- 20 **Il cinema di Giuliano Montaldo**
- 30 Sacco e Vanzetti
- 31 L'Agnese va a morire
- 32 Giordano Bruno
- 33 Gli occhiali d'oro
- 36 **Omaggio a Leopoldo Savona**
- 49 Il principe dalla maschera rossa
- 52 **Omaggio a Ennio Morricone**
Esecuzioni di Andrea Tassini e Gabriele Pezone
- 54 **Il cinema del reale**
- 56 Cecchi Gori - Una famiglia italiana
- 57 Scherza con i fanti
- 58 Fondi e Sperlonga - Terra di nessuno
- 60 Presentazione libro "D'amore non di muore"
- 63 Presentazione libro "Museologia del cinema"
- 64 **Cinema &/è Scuola**
- 66 L'ultimo piano
- 68 **Dolly d'Oro Giuseppe De Santis**
- 70 Sole

Museo del Neorealismo e Teatro comunale: un'integrazione per la valorizzazione territoriale

La nascita del Museo del Neorealismo è frutto di un lungo cammino iniziato nell'aprile 1999 quando, durante la cerimonia di istituzione dell'Associazione Giuseppe De Santis, lo storico e critico cinematografico Tullio Kezich propose per la prima volta l'idea di aprire a Fondi questa importante istituzione culturale. Essa fu poi ripresa dallo stesso Kezich con una lettera in occasione delle celebrazioni per i 90 anni dalla nascita di De Santis, nel febbraio 2007, e da quel momento l'Associazione - con l'impulso fondamentale di Carlo Lizzani, Ettore Scola, Giuliano Montaldo, Gianni Amelio e Mario Martone - ha sostenuto l'iniziativa coinvolgendo politici regionali con amministratori provinciali e comunali di Frosinone e Latina.

L'ultimo tassello è stato apposto con la deliberazione della Giunta regionale n.317 del 29 maggio 2020, che ha modificato l'assetto del Comitato scientifico che sarà composto da un regista, uno storico e critico cinematografico, uno storico dell'arte con esperienze in allestimenti museali, un rappresentante dell'assessorato regionale alla Cultura, un rappresentante del Comune di Fondi. Entro il mese di luglio verrà firmato il decreto presidenziale di nomina e conosceremo i tre esperti indicati dal Presidente Zingaretti e il componente proveniente dall'assessorato. Abbiamo già il rappresentante del nostro Comune, il Dott. Gino Fiore, eminente uomo di cultura che contribuirà alla missione del Museo, curandolo al meglio.

8

Ma la Regione ha fatto di più, perché in forza di una normativa che mette in rete i beni culturali territoriali, ha sottoscritto con il Comune di Fondi un accordo procedimentale che prevede un'attività di collaborazione istituzionale per valorizzare in sinergia Museo e Teatro, finanziando parte del completamento di quest'ultimo.

Il Museo e il Teatro, che potranno entrare in funzione nel corso del prossimo anno, sono il salto di qualità dell'attività culturale della città di Fondi, ponendola in una posizione centrale e strategica nell'area del Lazio meridionale.





Camping Village •
le dune

Via Flacca km 9 (Litorale di Fondi) 04022 Fondi (LT) Italia

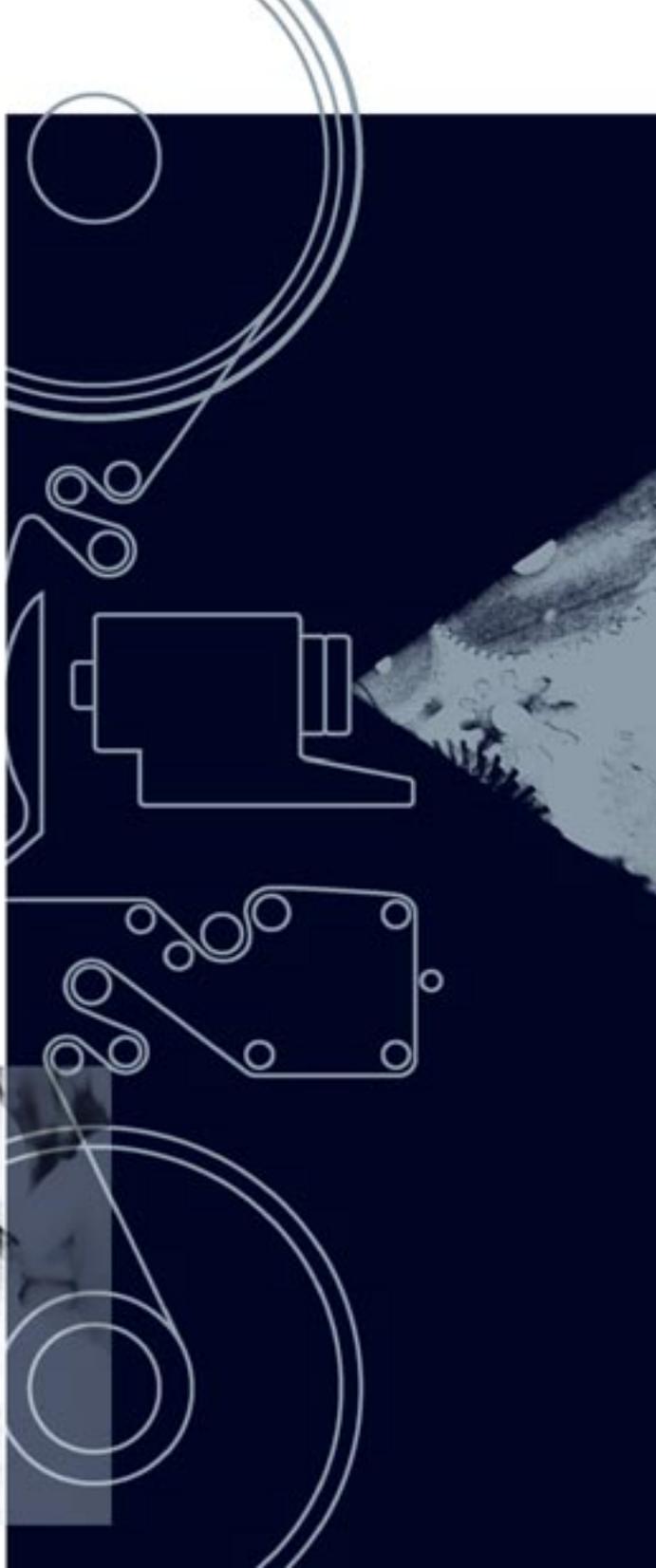
Tel 0771.555.063 - Fax 0771.556.262

www.ledune.it

Immagini dal lavoro

La sezione principale del FONDIfilmFESTIVAL è una retrospettiva di film e documentari sul tema del lavoro, uno dei motivi ricorrenti del cinema di Giuseppe De Santis. L'obiettivo è quello di mettere a fuoco quanto di meglio e di più interessante si produce su pellicola o in video sull'argomento, ma anche di trarre profitto da un'esplorazione di ciò che l'immaginario cinematografico ha prodotto fino ad oggi su un argomento sempre attuale.

Le proiezioni e gli incontri costituiscono anche occasione per riflettere sull'importanza del cinema che ha affrontato e affronta - con i toni della denuncia, della commedia o del reportage documentaristico - il tema del lavoro: dalla condizione operaia alla mobilitazione sindacale, dalla consapevolezza del ruolo del lavoratore allo spirito politico, dai mutamenti del contesto sociale e culturale ai risvolti del disagio e della marginalità del nostro tempo.



**C'era una volta il prossimamente
Delitto d'amore
Il professore cambia scuola
L'amministratore
Il tuttofare
In guerra**

La sezione 2020 del FFF offre un'interessante varietà di proposte.

In *C'era una volta il prossimamente* (2014) Fabio Micolano ripercorre il fascino e la magia creativa del "prossimamente" (oggi "trailer") ovvero di quel breve ed entusiasmante susseguirsi di immagini che fungono da riassunto narrativo o evocativo del racconto cinematografico che solo il film, nella sua interezza, delinea una volta approvato su grande schermo.

Delitto d'amore (1974) di Luigi Comencini è uno dei film meno capiti e meno celebri del regista, il più sensibile e meno inquadrabile tra i maestri della commedia all'italiana: efficace nella giusta mescolanza di realismo sociale e melodramma romantico, la pellicola unisce toni sentimentali (la relazione tra i protagonisti Giuliano Gemma e Stefania Sandrelli) e impegnati (il lavoro in fabbrica).

Il professore cambia scuola (2017), primo lungometraggio di Olivier Ayache-Vidal, è una toccante commedia drammatica sulla scuola pubblica, sull'insegnamento e i problemi delle periferie, che si interroga sulle contraddittorietà del sistema pubblico e sulla cecità di professori che preferiscono liquidare i propri alunni come svantaggiati piuttosto che riflettere sulla propria incompetenza.

In *L'amministratore* (2013) Vincenzo Marra torna a puntare i riflettori sul Meridione raccontando i problemi quotidiani di piccola e grande portata della Napoli di oggi.

Il precariato dei giovani e le caste degli avvocati, l'assenza di meritocrazia e il diffuso problema delle raccomandazioni sono al centro di *Il tuttofare* (2018), commedia dell'esordiente Valerio Attanasio, vicina ai territori della farsa plautina e grottesca e accolta molto bene dalla critica (candidatura miglior regista esordiente e miglior attore ai Nastri d'Argento).

Stéphane Brizé con *In guerra* (2018) ci porta letteralmente in trincea - il lavoro come campo di battaglia, gli operai i soldati - con un Vincent Lindon di eccezionale bravura.

C'era una volta il prossimamente

Anno 2014

Durata 67'

Origine Italia

Colore C

Genere Documentario

Produzione Micol Productions

Soggetto Fabio Micolano

Fotografia Fabio Micolano

Montaggio Marco Massaccesi

Suono Fabio Micolano

Post produzione audio Stefano Di Fiore

Animazioni e titoli Federica Grigoletto

Musiche Fabrizio Gatti

Regia Fabio Micolano

Interpreti Renzo Arbore, Pupi Avati, Alessandro Calosci, Oscar Cosulich, Luigi Cozzi, Alessandro D'Alatri, Aurelio De Laurentiis, Steve Della Casa, Bruno Di Marino, Marco Giusti, Miro Grisanti, Enrico Lucherini, Franco Montini, Italo Moscati, Maurizio Nichetti, Neri Parenti, Marco Risi, Viridiana Rotondi, Tatti Sanguineti, Ettore Scola, Mario Sesti, Giuseppe

Tornatore, Carlo Vanzina, Enrico Vanzina, Walter Veltroni, Carlo Verdone, Giovanni Veronesi, Paolo Virzì **Sinossi** Prossimamente. Avverbio della lingua italiana rivolto a un tempo futuro imminente, ma anche il sostantivo che una volta stava a indicare quelli che oggi chiamiamo “trailer”, “presentazioni”, o più volgarmente “pezzi”, “spezzoni”, “provini”, ovvero la sintesi mirata di un film realizzata per attrarre l'attenzione del pubblico e convincerlo ad andare al cinema. L'oggetto di questa mutevole denominazione è anch'esso cambiato, col tempo, nel linguaggio e nella durata, così come sono evolute le tecnologie con cui è stato realizzato, ed è mutata la società che ha raccontato, filtrato e rielaborato per tutto il Novecento sotto forma di “biglietto da visita”. Il documentario ripercorre le tappe evolutive di questa forma di comunicazione a metà tra lo spot pubblicitario e il film stesso che rappresenta, essendo concepito come appendice, la cui autonomia linguistica e narrazione organica costituiscono un prodotto spesso migliore della pellicola che pubblicizza. Ma anche dei suoi creatori, i cosiddetti “traileristi”, considerati per troppo tempo semplici artigiani della settima arte, eppure figure importantissime per il destino di un film, e registi loro stessi nella realizzazione di piccoli capolavori di montaggio e titolistiche.

12



Delitto d'amore

Anno 1974

Durata 108'

Origine Italia

Colore C

Genere Drammatico

Produzione Gianni Hecht Lucari per Documento Film

Distribuzione Titanus

Soggetto Ugo Pirro

Sceneggiatura Luigi Comencini, Ugo Pirro

Fotografia Luigi Kuveiller

Montaggio Nino Baragli

Scenografia Dante Ferretti

Musiche Carlo Rustichelli

Regia Luigi Comencini

Interpreti Stefania Sandrelli (Carmela Santoro), Giuliano Gemma (Nullo Branzi), Brizio Montinaro (Pasquale), Renato Scarpa (medico della fabbrica), Cesira Abbiati (Adalgisa), Emilio Bonucci (fratello di Nullo), Rina Franchetti (madre di Nullo), Walter Pinetti Valdi (il sindaco), Pippo Starnazza (giardiniere della fabbrica)

Sinossi Protagonisti del film sono due giovani: Nullo Branzi, un settentrionale, e Carmela Santoro una ragazza siciliana, immigrata in Lombardia. Lavorano nello stesso stabilimento nei pressi di Milano,



soffrendo dei tipici problemi della fabbrica, spesso disumana e alienante. Si aggiungano in più le condizioni subumane in cui la famiglia di Carmela è costretta a vivere e il lavoro in fabbrica, dannoso per le esalazioni che, a lungo andare, mettono in pericolo la vita stessa della lavoratrice. Carmela si innamora di Nullo, si fida e si concede a lui. In una situazione che ha ormai legato le loro due vite, esplose acute la differenza di mentalità dei due protagonisti. Anarchica, libertaria, senza fede quella di Nullo; opprimente da condizionamenti di schiavitù familiare e sociale, da una tipica religiosità superstiziosa e da consuetudini ataviche, quella di Carmela. Il contrasto, già acuto sul piano individuale, viene esasperato dall'ambiente...



Intervista a Giulia Calenda di Giovanni Berardi

L'amore per il cinema della sceneggiatrice Giulia Calenda nasce anche da un nonno, il regista Luigi Comencini. Ed è un amore che è proseguito certamente anche attraverso la madre, la regista Cristina Comencini...

Sicuramente. Oggi devo dire sì, ma all'inizio ho fatto un giro tutto diverso. Vengo infatti dalla musica, dal conservatorio di Milano, dove ho studiato. Forse perché, in quella giovane età, volevo davvero restare

fuori dal mondo che caratterizzava la mia famiglia. Ma il destino, anche nel contesto del conservatorio, mi ha fatto incontrare ugualmente il cinema. E' successo durante l'ultimo anno di studio...

E cosa è successo in quel fatidico anno?

L'incontro con una ragazza che lavorava per «Classica», la rete di musica del conservatorio, mi ha fatto deviare il percorso, progressivamente, verso la scrittura. Lei mi sprona a scrivere un documentario



su Verdi, proprio nel centenario della sua morte, il 2001, dandomi delle coordinate semplici ma intriganti: un documentario che sia diverso dalle solite regole. Ci provo, lo scrivo, mi sono trovata molto bene in questo ruolo, un documentario venuto davvero bene, che mi ha dato enormi soddisfazioni. Ho capito che la scrittura per le scene poteva essere davvero il mio futuro.

E come hai proseguito?

Con il mio primo film, *La bestia nel cuore*, dal romanzo di mamma Cristina, sceneggiato insieme a Francesca Marciano. Mamma e Francesca, per la grammatica della scrittura cinematografica, sono state davvero la mia solida scuola...

E *Delitto d'amore*, il film di nonno Luigi in rassegna al FONDIfilmFESTIVAL?

So che nonno era molto legato a questo film e quando lui l'ha girato io non ero nemmeno nata. E' una bella idea averlo riscoperto. Oggi lo guardo con gli occhi della sceneggiatrice: *Delitto d'amore* insieme a *Lo scopone scientifico* rappresenta quello che è lo stato dell'arte della sceneggiatura. Nonno amava il lavoro degli sceneggiatori, aveva sempre accanto a sé dei poeti della sceneggiatura cinematografica: Suso Cecchi D'Amico, Rodolfo Sonego, Ugo Pirro...Anzi, guardando ai titoli di testa di *Delitto d'amore* mi sono stupita a non vedere il nome di Suso tra gli sceneggiatori, perché con Suso nonno ha scritto quasi tutti i suoi film.

E nello specifico del film?

Delitto d'amore è un film che amo molto. E' andato in concorso a Cannes nel 1974, gareggiava sulla Croisette con autentici colossi come *La conversazione* di Francis Ford Coppola e *Sugarland Express* di Steven Spielberg. Quando è uscito nelle sale mi pare che non sia stato capito fino in fondo. In quegli anni in Italia c'era netta l'idea che il privato fosse meno importante del pubblico. Nel film è raccontato molto il lato privato. C'è il sentimento, ma attraverso il sentimento

racconta quello che c'è intorno, la fabbrica, il mondo operaio. Quello che amo molto di *Delitto d'amore*, a parte l'approfondimento della sfera del privato, è l'ambiente. E' stato fatto un lavoro pazzesco sull'ambiente: il luogo diventa anch'esso un protagonista, la cascina dove abita lei e la sua famiglia del sud, il palazzone nuovo, dove abita lui, questa differenza di mondi tra nord e sud che si confrontano con avversità, forse odio, rivalità. E poi il "nebbiun", la nebbia è protagonista anch'essa avvolge tutto il film, si confonde, addirittura trasfigura nel fumo delle case, è quasi una specie di presenza che aleggia su tutta la vicenda narrata... E' un film che ha davvero più livelli, cercati proprio nella sceneggiatura, penso. Attraverso Ugo Pirro, così attaccato alla realtà e con nonno così bravo a lavorare sui sentimenti, così autentici, si è fatto concerto. *Delitto d'amore* si esprime in maniera coerente, poesia e spettacolo arrivano alla congiunzione.

Luigi Comencini è dei registi quello che è stato Marcello Mastroianni per gli attori, forse. Cioè il regista che pur avendo fatto la commedia all'italiana non è immediatamente riconducibile solo ad essa ...

Si, nonno ha lavorato su tante chiavi di espressioni per imprimere il suo modo di fare cinema. Fu, tra i registi importanti del periodo, colui che non ha snobbato mai la televisione. *Le avventure di Pinocchio*, tra le cose migliori della sua produzione, l'ha realizzato proprio per la TV. Il cinema di nonno, quello più conosciuto, insieme a quello di Monicelli, Risi, Scola, è il cinema che ha lasciato le tracce profonde del cinema italiano in tutto il mondo. Rappresenta la nostra identità, la nostra traccia. Una traccia che non dobbiamo perdere...

Il professore cambia scuola

Anno 2017

Durata 106'

Origine Francia

Colore C

Genere Commedia

Produzione Alain Benguigui, Thomas Verhaeghe per Sombrero Films, Atelier De Production, France 3

Distribuzione PFA Films, Emme Cinematografica

Soggetto Ludovic Du Clary

Sceneggiatura Olivier Ayache-Vidal

Fotografia David Cailley

Montaggio Alexis Mallard

Scenografia Angelo Zamparutti

Costumi Julie Brones

Musiche Florian Cornet, Gadou Naudin

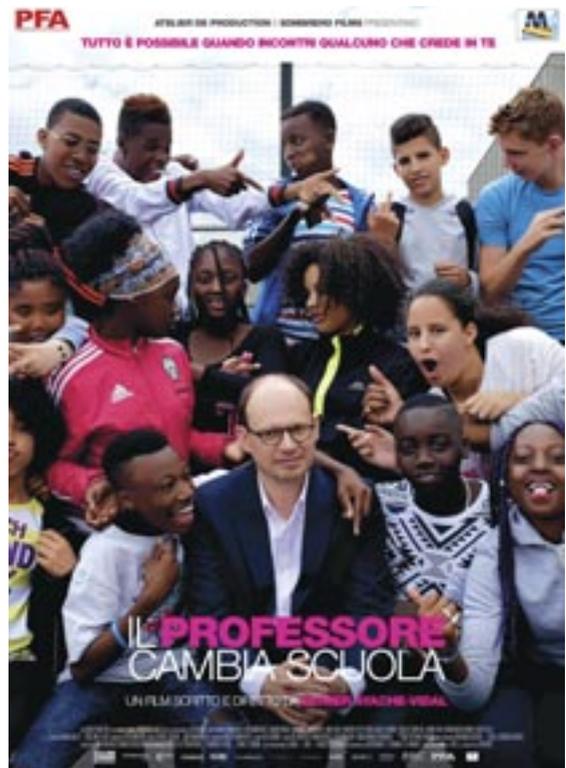
Regia Olivier Ayache-Vidal

Interpreti Denis Podalydès (François Foucault), Abdoulaye Diallo (Seydou), Tabono Tandia (Maya), Pauline Huruguen (Chloé), Alexis Moncorge (Gaspard), Emmanuel Borrouyer (preside), Zineb Triki (Agathe), Léa Drucker (Caroline), François Petit-Perrin (Rémi), Marie Rémond (Camille), Charles Templon (Sébastien), Mona Magdy Fahim (Rim)

16



Sinossi François Foucault è professore di lettere al prestigioso liceo Henri IV di Parigi. Durante una serata, l'uomo si lamenta con una funzionaria dell'Educazione nazionale dei problemi delle scuole di periferia dove bisognerebbe inviare dei professori più competenti. Il messaggio viene recepito e François si ritrova a dover accettare, per la durata di un anno, il trasferimento in un liceo di periferia da cui si aspetta il peggio. Il professor Foucault dovrà allora confrontarsi con i limiti del sistema educativo e mettere in discussione i suoi principi e i suoi pregiudizi...



L'amministratore

Anno 2013

Durata 80'

Origine Italia

Colore C

Genere Documentario

Produzione Gianluca Arcopinto, Vincenzo Marra, Valeria Belbusti, Alessandra Buggenig per Axelotil Film, Meridiano Film, Kinoview

Distribuzione Pablo

Soggetto e sceneggiatura Vincenzo Marra

Fotografia Vincenzo Marra

Montaggio Massimiliano Pacifico

Note Candidato ai David di Donatello 2014 come Miglior documentario di lungometraggio

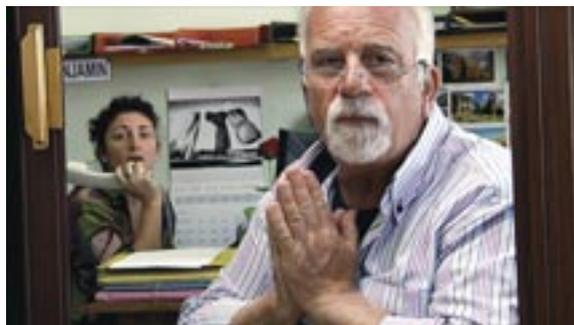
Regia Vincenzo Marra

Interpreti Umberto Montella, Ilaria Montella, Erika Luongo, Bruno Altamura

Sinossi Le giornate di Umberto Montella, amministratore di numerosi condomini a Napoli, con la sua famiglia a lavorare nel suo studio, con le riunioni, gli incontri e i problemi quotidiani di piccola e grande portata. L'eterogenea platea di clienti ci racconta l'Italia di questi giorni. L'amministratore è un "Caronte" che ci traghetta nelle varie anime della



città, nei condomini dei ricchi e dei poveri, dove spesso lo scontro con il proprio vicino diventa la valvola di sfogo per tirare avanti...



Il tuttofare

Anno 2018

Durata 96'

Origine Italia

Colore C

Genere Commedia

Produzione Mario Gianani, Lorenzo Mieli per Wildside, con Vision Distribution, in collaborazione con Sky Cinema

Distribuzione Vision Distribution

Soggetto e sceneggiatura Valerio Attanasio

Fotografia Ferran Paredes Rubio

Montaggio Giuseppe Trepiccione

Scenografia Luca Servino

Costumi Andrea Cavalletto

Musiche Pivio & Aldo De Scalzi

Note Candidato ai Nastri d'Argento 2018 come Miglior regista esordiente (Valerio Attanasio) e Migliore attore commedia (Sergio Castellitto)

Regia Valerio Attanasio

Interpreti Sergio Castellitto (Toti Bellastella), Guglielmo Poggi (Antonio), Elena Sofia Ricci (Titti), Clara Alonso (Isabel), Tonino Taiuti (Antonio), Marcella Serli (Donna Maria), Luca Avagliano (Mariano),

Federica Toscano (Livia), Roland Litrico (Sasa Malaspina), Domenico Centamore (Gambino)

Sinossi Una vicenda tutta italiana quella di Antonio Bonocore (Guglielmo Poggi), praticante in legge, che sogna un contratto nel prestigioso studio del suo mentore, il principe del foro Salvatore "Toti" Bellastella (Sergio Castellitto): fine giurista, è il non plus ultra tra gli avvocati italiani. Per lui Antonio fa tutto: assistente, portaborse, autista e perfino cuoco personale. Il fatto è che lo studio è di proprietà di Titti (Elena Sofia Ricci), la moglie di Bellastella. Quando Antonio supera brillantemente l'Esame di Stato, ha la possibilità di diventare socio dello studio con un compenso eccezionale. Eppure c'è ancora un favore da fare...

18



In guerra

Anno 2018

Durata 112'

Origine Francia

Colore C

Genere Drammatico

Produzione Christophe Rossignon, Philip Boëffar per Nord-Ouest Films, France 3 Cinéma

Distribuzione Academy Two

Sceneggiatura Olivier Gorce, Stéphane Brizé

Fotografia Eric Dumont

Montaggio Anne Klotz

Scenografia Valérie Saradjian

Costumi Anne Dunsford-Varenne

Musiche Bertrand Blessing

Note In concorso al 71° Festival di Cannes (2018)

Regia Stéphane Brizé

Interpreti Vincent Lindon (Laurent Amédéo), Mélanie Rover (Mélanie, sindacalista), Jacques Borderie (M. Borderie, direttore), Olivier Lemaire (sindacalista), Bruno Bourthol (sindacalista), Valérie Lamond (avvocato degli operai), Jean Grosset (assistente sociale), Guillaume Draux (signor Censier)

Sinossi Dopo aver promesso a 1100 operai che i loro posti di lavoro sarebbero stati salvati, i dirigenti di una fabbrica decidono improvvisamente di chiudere i battenti. Laurent, uno degli operai, si batte in prima fila contro questa decisione, conducendo una lotta sindacale senza esclusione di colpi per reclamare diritti e dignità dei lavoratori...



Il cinema di Giuliano Montaldo

Nato a Genova nel 1930, Montaldo è attore, regista e sceneggiatore, autore di alcuni capisaldi del cinema italiano.

Dopo gli inizi come interprete - il suo primo ruolo è in *Achtung! Banditi!* (1951) di Carlo Lizzani - alla fine degli anni '50 è aiuto-regista di Gillo Pontecorvo in *La grande strada azzurra* (1957) - per il quale dirige anche la seconda unità in *La battaglia di Algeri* (1966) -, di Lizzani in *Esterina* (1959) e collabora con Elio Petri per *L'assassino* (1961). Il suo esordio alla regia è *Tiro al piccione* (1961), opera coraggiosa che affronta un difficile momento storico attraverso l'ottica di un ragazzo che aderisce alla Repubblica di Salò. Nel 1964 con *Una bella*





Sacco e Vanzetti
L'Agnese va a morire
Giordano Bruno
Gli occhiali d'oro

grinta vince il Premio Speciale della giuria al Festival di Berlino. Il successo arriva nel 1967 con *Ad ogni costo* e il celebre thriller *Gli intoccabili* del 1969, presentato al XXII Festival di Cannes. I primi anni '70 sono quelli della celeberrima trilogia sul potere, diviso tra militare, giudiziario e religioso: *Gott mit uns* (1970), *Sacco e Vanzetti* (1971) - con cui Cucciolla vince il premio come miglior attore a Cannes - e *Giordano Bruno* (1973). Capace di spaziare dalle sfumature del potere ai film storici e politici, con *L'Agnese va a morire* (1976) tocca le tematiche proprie della Resistenza e con il kolossal *Marco Polo* (1982) entra nella storia della televisione con una miniserie trasmessa in 46 paesi, capace di riscrivere il modo di fare TV. Nel 1979 realizza *Il giocattolo*, con Nino Manfredi, che racconta la vita e le paure di un insicuro cittadino italiano medio negli anni di piombo. Sul finire degli anni '80 firma altri tre capolavori: *Gli occhiali d'oro* e *Il giorno prima* del 1987 e *Tempo di uccidere* del 1989. Dopo una lunga pausa torna alla regia con *I demoni di San Pietroburgo* (2007), incentrato sulla figura di Dostoevskij, mentre *L'industriale* (2011), con Pierfrancesco Favino, frutta al regista il Globo d'oro nel **21** 2012 come miglior film.

Tantissimi i riconoscimenti che gli sono sati tributati, dal Premio Federico Fellini 8 1/2 per l'eccellenza artistica al Bif&st di Bari (2010) fino al David Di Donatello per il migliore attore non protagonista (2018) per la sua interpretazione in *Tutto quello che vuoi* di Francesco Bruni; David che aveva già ricevuto alla carriera nel 2007 a conferma di uno spessore artistico e morale altissimo e invidiato in tutto il mondo.

La sua passione per il cinema lo ha portato anche a dirigere diversi documentari, come *Nudi per vivere* (1963) - realizzato con Elio Petri e Giulio Questi e firmato con lo pseudonimo di Elio Montesti (nome composto dai nomi degli autori: *Elio* stava per Petri, *Mont* per Montaldo e *esti* per Questi) -, *Genova: ritratto di una città* (1964), *L'addio a Enrico Berlinguer* (1984, con altri autori), *Salvare Procida* (2009) e il cortometraggio in alta definizione *Arlecchino* (1983) fotografato da Vittorio Storaro. Grande appassionato di musica lirica, ha diretto la messa in scena di alcune opere: *Turandot* (1983), *Il pipistrello* (1984), *La bohème* (1994), *Otello* (1994), *Il flauto magico* (1995), *Nabucco* (1997), *Un ballo in maschera* (1998).

Intervista a Giuliano Montaldo

di Andrea Purgatori

Roma, 6 luglio 2020. Il giovane novantenne Giuliano Montaldo è seduto dietro la scrivania nel suo studio. Una stanza d'angolo nel bellissimo palazzo dove abita, in Prati. Vera è di là, che guarda la televisione. Apparentemente distratta per lasciare che lui le rubi una sigaretta e torni a fumarla quasi di nascosto mentre chiacchieriamo. Spegnendola a metà, nascondendola nel cassetto della scrivania, poi tirandola fuori per riaccenderla e gustarsela un po' alla volta.

22 - Giuliano, cominciamo da Genova. Che famiglia era la tua?

- Di lavoratori. Mio padre era un impiegato. Anche le mie due sorelle, una addirittura all'Ilva che all'epoca aveva la sede in città. Un momento molto brutto fu durante la guerra. Ci fu un attacco aereo, noi andammo nel rifugio e quando uscimmo la nostra casa non c'era praticamente più: una bomba l'aveva colpita in pieno. Ho visto piangere i miei genitori e quell'immagine ce l'ho ancora nel cuore.

- E dove siete finiti?

- In campagna, a Parodi Ligure, dove avevamo una casetta. Poi è arrivata la liberazione.

- Come te la ricordi?

- Beh, all'epoca avevo quindici anni e dicevano che ero matto. In effetti giravo con una bomba "Balilla" appesa alla cintura per la sicura. Il 24 aprile del '45 stavo correndo, mi è caduta, è esplosa e le schegge mi hanno preso alle gambe. Per fortuna erano schegge, comunque un infermiere me le estrasse dentro una pasticceria, con una di quelle pinze con cui si servono le paste.

- Non ti è andata come a Hemingway, che

ebbe una storia d'amore con l'infermiera che l'aveva curato.

- No, no! (ride). Devi immaginare una cosa. Quando sono nato, nel 1930, pesavo ben 5 chili e 200 grammi e sulla mia culla un'infermiera aveva attaccato una targhetta con scritto: "Maciste". Sono cresciuto alto, robusto, ma ero anche fanatico e capriccioso e non avevo tanta voglia di andare a scuola. A diciassette anni, grazie ad un amico, recupero il ricettario di un medico su cui inizio a scrivere le giustificazioni per i miei compagni che facevano "sega" a scuola, falsificando le firme dei miei e dei loro genitori. Poi un giorno la professoressa mi dice di andare dal preside. Io mi presento con tutta la mia boria, lui tira fuori dal cassetto tutte le giustificazioni che avevo firmato e mi inchioda: "Due sono le cose: chiamo i carabinieri, il dottore e la tua famiglia e con la scuola hai chiuso, oppure ti siedi a quel banchetto e prosegui l'anno qui".

- E tu?

- Mi sono seduto al banchetto, nella sua stanza. "Tu non sarai mai un geometra – mi fa – non sarai mai capace di distinguere un cacciavite da una lampadina,



Sul set di "Sacco e Vanzetti"

quindi faremo d'altro". E mi ha aperto un mondo: parlavamo di politica, di storia, di tutto. Era novembre, e rimasi lì non solo fino alla fine dell'anno scolastico ma anche per quello successivo. Un giorno viene a vedermi recitare perché facevo parte di una compagnia filodrammatica, e mi critica per la dizione. Mi cita Marcel Marceau, e io candidamente ammetto che non sapevo chi fosse. Allora lui si alza, apre la finestra e inizia a gridare: "Vuole fare l'attore e non sa chi è Marceau!". Poi finii la scuola, andai a lavorare alla società di navigazione dei fratelli Cosulich, e lui nel '51 venne a vedere *Achtung! Banditi!* di Carlo Lizzani, dove recitavo.

- Che filodrammatica era?

- Ma niente, una compagnia che si era formata nella mia parrocchia, nel centro di Genova. Io non avevo mai visto una rappresentazione teatrale e mi viene il ghiribizzo di recitare...



Con Vera

- Al cinema ci andavi?

- Certo. Sotto i portici di via XX Settembre, la strada principale di Genova, c'erano quattro o cinque sale da una parte e altrettante dall'altra. Di conseguenza per noi era come andare in una multisala: un giorno andavamo in un cinema, il giorno successivo in un altro.

- E cosa vedevi?

- Ci piaceva il neorealismo, Peppe De Santis... lui era stato aiuto regista di Visconti e collaboratore alla sceneggiatura per *Ossessione*. E aveva un'attenzione particolare per la figura femminile: se pensi solo a *Riso amaro*, alla Mangano. Che personaggio era! Un regista di un rigore eccezionale.

- A diciotto anni sono stato l'ultimo degli aiuti nel suo ultimo film: *Un apprezzato professionista di sicuro avvenire*. Ogni mattina sul set si discuteva di politica. Lui sostenitore della linea del Pci e io nel movimento studentesco. Io gli rimproveravo l'atteggiamento del partito e lui mi accusava di essere un velleitario. Sempre così, quando ci incontravamo. Persino quando morì Rossellini. Ci incontrammo sul pianerottolo della Casa della Cultura dove c'era la camera ardente, e invece di entrare cominciammo a discutere di politica. Ma mi voleva molto bene e io altrettanto.

- Lo stesso rapporto ha avuto con Elio Petri, era come un figlio per lui. Tra l'altro, *Roma ore 11* è un capolavoro... Ma in quegli anni oltre al cinema mi viene la passione per la filodrammatica e decido di diventare regista di teatro, perché il cinema era un'utopia, e dopo un po' comincia a funzionare. Pensa che all'epoca era proibito mettere in scena pièces con donne protagoniste, quindi se c'era qualche personaggio femminile dovevo vestire e truccare da donna uno degli attori.

Con Maurizio Scaparro e Renzo Arbore



24

- Fino a quando sei rimasto a Genova?

- Fino a che un giorno succede una cosa strana. Mi avevano chiamato dal teatro Carlo Felice e dopo una rappresentazione un signore sale sul palco e mi chiede di fare l'attore in un suo film: era Carlo Lizzani. Era a Genova perché la censura preventiva aveva bloccato la sua sceneggiatura con questa frase: "Basta film sulla resistenza". Così *Achtung! Banditi!* fu prodotto dalla Cooperativa Spettatori e Produttori Cinematografici. A migliaia, portuali, intellettuali e imprenditori versarono dei soldi per consentirci di realizzarlo, ed era la prima volta nella storia del cinema che accadeva una cosa del genere. Da Roma arri-

varono Andrea Checchi, Gina Lollobrigida, Lamberto Maggiorani e, praticamente all'esordio, Gianni Di Venanzo, Carlo di Palma ed Erico Menczer; che diventeranno tra i più grandi direttori della fotografia. Il primo giorno sul set sfondo un telone. E un macchinista romano mi fa: "A Montà, te piace er cinema, eh? Sta attento, che è in crisi!". Era il 1950!

- Dopo l'esperienza di *Achtung! Banditi!* cosa succede?

- La Cooperativa si trasferisce a Roma per battersi affinché il film potesse circolare nelle sale, e mi viene voglia di seguirla. Non mi andava di dire ai genitori che versavo in una difficile situazione economica e

così andai avanti per un anno intero a mangiare suppli di riso dividendo la camera con Erico Menczer... Poi per fortuna mi chiamarono per interpretare un ruolo ne *La cieca di Sorrento* di Giacomo Gentilomo, alcuni compagni mi aiutavano dandomi qualche soldo per andare avanti e la Cooperativa riparte con la produzione di *Cronache di poveri amanti* di Lizzani, dove io recito nuovamente e inizio a provare il piacere di capire cosa c'è nella testa di un regista: dove mette la macchina da presa, se utilizza il carrello o il dolly... Spesso dicevo a Carlo: "Ma sulla sceneggiatura questo movimento di macchina non c'è...". Gli sono stato sempre più vicino durante le riprese, lui si accorse del mio "annusare", cominciò a capire il mio interesse per la regia e nel '59 mi prese come aiuto per *Esterina*. In quegli anni sbocciò un'amicizia per me importantissima, a parte quella con Elio Petri che mi chiamò sul set de *L'assassino*. Nel 1957 Gillo Pontecorvo mi chiama per il suo primo film, *La lunga strada azzurra*, poi nel '59 per *Kapò* come aiuto e per dirigere la seconda unità, e nel '66 per *La battaglia di Algeri*. Gillo mi invitò a vivere a casa sua in via Massaciuccoli, con Callisto Cosulich e Franco Giraldi. Fu una convivenza bellissima, durata sei anni, anche se

non avevamo neppure il gas per cucinare e andavamo in trattoria, che pagavamo dopo mesi... Gillo era un personaggio incredibile! Quando nel 1955 stava girando il suo primo film, *Giovanna*, eravamo alla stazione di Firenze per tornare a Roma e vediamo sull'altro marciapiede un signore che fa gesti strani. "Ma chi è?", domando io. E Gillo: "Nicola Pietrangeli, l'ho battuto a tennis". Io scoppio a ridere. Gillo mi prende per un braccio, mi fa attraversare i binari, mi trascina davanti a Pietrangeli e gli fa: "Ti ho battuto o no?". "Sì...", risponde Pietrangeli. "Due volte!", precisa Gillo. Era vero.

- Quando hai conosciuto Peppe De Santis?

- Ci si ritrovava a piazza del Popolo con Ugo Pirro, Carlo Lizzani, Rodolfo Sonego e qualche volta con Gillo Pontecorvo. Un paio di volte lo incontrai lì, e per me fu una grande emozione, ricordando i film che avevo visto da ragazzo. Peppe era il più anziano del gruppo, di una serietà straordinaria anche se conversare con lui era molto piacevole. Aveva già una notevole esperienza, prima di fare il regista aveva frequentato il Centro Sperimentale, era stato critico cinematografico...

- Era molto severo con se stesso, compromessi zero. Infatti, da un certo punto in poi ha smesso di fare film... Comunque le esperienze di vita con quei registi erano straordinarie.

- Quel mondo non era chiuso in casa. Ci si vedeva per strada, mentre oggi capita che gli autori non si conoscano neanche tra di loro. Noi discutevamo, facevamo incursioni alla Camera dei Deputati per difendere il cinema. Un giorno c'erano anche Fellini e Suso Cecchi D'Amico e, uscendo, vidi Suso barcollare. "Cosa ti succede?" le chiedo, "Niente - risponde lei - a un certo punto mi è venuto in mente che due anni fa sono venuta qui a chiedere le stesse cose...".

- Raccontami il tuo passaggio alla regia.

- Succede nel 1960. Qualcuno parla bene di me al



Premiato da Roberto Benigni ai David di Donatello



26

produttore Tonino Cervi, che aveva fatto *La lunga notte del '43* di Florestano Vancini. Mi chiama e mi consegna un libro da leggere: "Poi dimmi cosa ne pensi". Era *Tiro al piccione*, in cui in chiave autobiografica Giose Rimanelli racconta del figlio di un fascista caduto "eroicamente" durante la guerra che si arruola volontario nell'esercito della Repubblica Sociale Italiana e vive un'esperienza terribile. Considerato che non si parlava mai di sbandati e di chi aveva "sbagliato strada", pensai che valesse la pena farlo. E lui convocò lo storico e scrittore Fabrizio Onofri per collaborare alla sceneggiatura.

- Ti sei preso una bella responsabilità, considerato il tema, perché potevano farti a pezzi.

- Infatti il "piccione" fui io. Quando nel '61 il film fu proiettato al festival di Venezia il pubblico fu molto caldo, accogliendolo con calorosi applausi, ma il giorno successivo fu attaccato dalla critica di destra e di sinistra. Anche perché Onofri aveva cambiato un po' direzione e sembrava che lo stesso autore del romanzo stesse "ritornando all'ovile". Erano cose che ignoravo, talmente ero preso dalla lavorazione e dal montaggio. Mi spararono addosso! Ti dico la verità: se non avessi incontrato Vera - che è stata il mio braccio destro, la mia speranza, la mia fortuna - probabilmente me ne sarei tornato a Genova. Ora il film

lo hanno restaurato, è stato proiettato a Venezia lo scorso anno e accolto con grande amore. Ma quando uscì fu considerato un sacrilegio...

- Eri considerato un eretico per aver affrontato quel tema...

- Eh sì, però i veri eretici erano loro! Infatti quando feci *L'Agnese va a morire* nessuno disse niente.

- Perché era un film più "ortodosso", se vogliamo. Mi racconti come hai conosciuto Vera?

- Ti leggo una cosa che ho scritto sul nostro incontro: «Dopo essere stato maltrattato dalla critica, che non aveva capito la storia di quel ragazzo che aveva compreso troppo tardi che la patria era dall'altra parte, volevo lasciare il cinema. Mi chiamarono Ermanno Olmi e Tullio Kezich, che non conoscevo, esortandomi a continuare. Poi mi giunge la telefonata del produttore Leo Pescarolo, che chiede di incontrarmi per discutere una proposta di lavoro. Come potrei trovare le parole giuste per ricordare quel magico giorno? Ero davanti alla porta del suo studio e con la mano incerta bussai. Dopo pochi secondi la segretaria aprì. Sentii una voce dalla stanza accanto: "Avanti, si accomodi!". Ma ero stato distratto da una splendida immagine: una creatura elegante, uno sguardo intenso, il viso solare. Sono bloccato, irrigidito, colpito al cuore da quella visione. Dalla stanza accanto giunge sempre quella voce forte: "Venga, perché sta lì? Forza!". Avanzai incerto continuando a guardare quella meraviglia. Il produttore era seduto alla scrivania: un signore dal fisico imponente. Si alzò per stringermi la mano e la presa era autoritaria. Si accorse che continuavo a guardare quella deliziosa visione: "Si sieda e guardi me, lei è mia sorella e anche mia socia, lavoriamo molto bene insieme". Come potrei immaginare quel giorno? Una proposta di lavoro? Un colpo di fulmine? E' cominciata così».

- Bellissimo. E con Leo cosa hai fatto?

- Ho fatto diverse cose ma soprattutto un film a cui

tengo moltissimo: *Gli occhiali d'oro*, tratto da un romanzo di Giorgio Bassani. Sai, lui era molto esigente, aveva litigato con De Sica per *Il giardino dei Finzi Contini*... Gli chiesi se voleva sceneggiarlo e mi disse di no. Non avevo neppure avuto il tempo di fargli vedere il film perché mi avevano invitato al festival di Venezia e avevo dovuto montarlo di corsa... Insomma, entro in sala e me lo trovo seduto accanto. Ero preoccupatissimo, perché il libro era il racconto di un narratore che racconta "fuori campo", invece io e Nicola Badalucco lo avevamo messo "in campo". Poi, andando con Vera a Ferrara per la preparazione del film, avevamo incontrato alcuni amici ebrei di Bassani, tra cui un grande avvocato, che ci avevano raccontato di lui: la cacciata dall'università per le leggi razziali, l'esperienza dell'insegnamento per i ragazzi del ghetto e tante altre cose. Quindi, tornando alla "prima" a Venezia, io non ho mica visto il film. Macché, sono stato tutto il tempo con la testa girata a guardare lui per carpire le sue emozioni. Al termine della proiezione, quando si è alzato, ho pensato: adesso si mette a urlare... Invece mi abbraccia e mi dice: "Non sapevo che avessi scoperto tutte queste cose su di me...".

- Prima de *Gli occhiali d'oro* c'è tanto altro.

- Almeno una dozzina di film... Pensa, con Ennio



Con Pierfrancesco Favino durante le riprese de "L'industriale"

Morricone, tra documentari, film e il *Marco Polo* televisivo, siamo arrivati a sedici collaborazioni ed è stata una bellissima impresa lavorare con lui. Con Pescarolo ho fatto anche *Una bella grinta*, a basso costo, solo ventiquattro milioni, che andò al festival di Berlino, accolto benissimo. Fu distribuito dalla CIDIF di Gino Agostini, già comandante partigiano e grande personaggio, l'unico che all'epoca versava anticipi per i film. All'epoca stava costruendo una fabbrica e per una settimana ce la concesse gratuitamente per girare.

- Sì, Agostini era uno di quei distributori che credeva veramente nel cinema, ha contribuito a far realizzare una quantità industriale di film. Quando arriva per te il successo vero?

- Con due film "americani": *Ad ogni costo* e *Gli intoccabili*. Giorgio Papi e Arrigo Colombo, che avevano visto i miei lavori, mi chiamano e mi dicono: "Tu giri bene ma scegli temi difficili". E mi fanno la proposta di girare un Rififi a Rio de Janeiro. La storia è questa: durante il carnevale di Rio una banda fa un colpo e il mandante è Edward J. Robinson, un professore con lo studio davanti a un edificio dove sono custoditi dei diamanti. Nel cast c'erano Klaus Kinski - un pazzo furioso, che ruppe anche un dito ad un macchinista-, Janet Leigh, Riccardo Cucciolla, Adolfo Celi e Robert Hoffman. Il film va benissimo al botteghino, anche in America, tanto che mi chiamano per *Gli intoccabili*, che giro con John Cassavetes, Peter Falk, Gabriele Ferzetti e Salvo Randone. Anche questo film va benissimo e mi chiedono di rimanere da quelle parti ma, te lo dico sinceramente, se lì non hai il *final cut* è dura... Quindi ritorno. Ma "con i muscoli", deciso a fare quello che volevo, ovvero raccontare quello che avevo dentro: la mia insofferenza per l'intolleranza. Ed ecco uno dopo l'altro *Gott mit uns*, *Sacco e Vanzetti*, *Giordano Bruno*, *Gli occhiali d'oro*...

- Sacco e Vanzetti è davvero un grande film. Dove lo hai girato?

- Sai, a quel tempo in America non c'era più un matrone della Boston degli anni Dieci e Venti, e per gran parte l'ho realizzato in Irlanda. Il film fu prodotto sempre da Papi e Colombo, e sai perché? Quando proposi loro la storia vidi Colombo emozionato, gli chiesi il motivo e mi confessò di essere scappato dal nostro paese nel '38 a causa delle leggi razziali e di avere studiato l'italiano leggendo le lettere di Vanzetti al Comitato di difesa.

- Come hai conosciuto Gian Maria Volonté?

- A ventiquattro anni ero aiuto per un film che si girava alla Vasca Navale. Una mattina il regista telefona e dice che non viene sul set perché ha la febbre. Allora il produttore, che era Dino De Laurentiis, si affaccia alla finestra dell'ufficio e urla: "Fate girare all'aiuto!". Io vado nel panico, telefono a Lizzani e lui mi dà qualche consiglio: "Ti ricordi quell'attore che ho visto ieri? Quello che lo insultano e si arrabbia?". Era Volonté. Così vado sul set, mi rivolgo all'attore e gli spiego la scena dandogli del lei: "Io parto con un campo ravvicinato, la insultano, lei si volta, urla «Nooooo!», scatta in avanti con la macchina da presa che la precede, prende l'ascia che è lì e grida: «Io ti do l'ascia in fronte!»". Volonté mi guarda e fa: "Perché devo fare lo scatto avanti? Perché l'ascia non è qua?". La troupe, che mi era molto vicina perché aveva capito il mio dramma, rimane interdetta. Io tengo botta e dico: "Glielo spiego di nuovo". E lui: "Non capisco. Perché l'ascia è lì?". Allora io gli rispiego la cosa finché perdo la pazienza, prendo l'ascia e gliela metto sulla fronte. E lui: "Allora l'ascia è lì?". E io: "Chiaro!". Gira la scena ed è perfetta. Anni dopo lavorammo insieme per *Sacco e Vanzetti* e *Giordano Bruno*, e ogni tanto quando mi faceva incazzare gli facevo il gesto dell'ascia...

- E lui si ricordava!

- Bastava quello. Però successe poche volte, perché con me era abbastanza tranquillo.

- Parlami di quel cinema in cui ci si confrontava con dei giganti assoluti.

- Sai, quando eri in lizza per i David e davanti a te c'erano Fellini, Antonioni, Visconti, Monicelli... già essere nella cinquina era molto...

- A parte Tutto quello che vuoi di Francesco Bruni di cui sei stato il protagonista, non ti è mancato fare l'attore?

- No, io ho avuto momenti di meravigliosa distrazione dal cinema con l'opera lirica. Dopo il *Marco Polo* mi chiamarono all'Arena di Verona per fare la regia della *Turandot*, per me era la prima volta e l'anno dopo vinsi addirittura il premio con miglior regista esordiente nella lirica. E poi ho fatto opere dappertutto, anche con Pavarotti.

- Qual è il tuo autore preferito?

- Mi diverte molto Puccini: «Và Tosca, nel tuo cuor s'annida Scarpia...». La mia *Turandot* l'hanno replicata persino a Tokio.

- Rispetto al cinema che hai fatto tu, quello di oggi come lo giudichi?

- Ci sono tanti talenti, ma non pagano più le sceneggiature, il doppiaggio, non si fa più musica, i tempi sono sempre più stretti... Questo per quanto riguarda il cinema vero, poi c'è anche quello fatto con i telefonini. Mah...



Sul set di "Tutto quello che vuoi" con Andrea Carpenzano

- Qual è il film che ti è passato sotto al naso e non hai potuto fare?

- Uno: *L'incendio del Reichstag*. La strategia della tensione l'avrà anche inventata Nerone ma poi Hitler l'ha messa in pratica.

- Certo, perché su quell'incendio si costruisce la nomina a cancelliere...

- Per la verità ce ne è anche un altro. Salvador Allende mi scrisse una lettera per ringraziarmi di *Sacco e Vanzetti* e mi mandò un rappresentante dell'ambasciata cilena per offrirmi di fare un film su di lui. Io avevo intuito che sarebbe finita male e per raffigurare l'ostilità della CIA, dell'esercito, avevo immaginato che il film dovesse finire con lui che usciva dalla Casa Rosada e una pistola entrava in campo. Il film si fermava lì, con uno sparo. Lui lesse la sceneggiatura e sembra che abbia detto: "Può accadere".

Infatti, è accaduto. Quando tornai a casa e dissi a Vera che era morto lei si mise a piangere.

- Abbiamo accennato a Morricone. Che ricordo hai di lui?

- L'ho conosciuto mentre Papi e Colombo stavano realizzando *Per un pugno di dollari* con Sergio Leone e a me avevano appena proposto *Ad ogni costo*. Andai sul set del film di Leone per vederlo all'opera e dissi ai produttori che avrei voluto lavorare con lui. Poi siamo diventati molto amici. Lo vedevo poco, perché lavorava molto o era sempre in giro per concerti.

- C'è un film che vorresti fare ancora?

- Di questi tempi non ti fanno fare i film che vorresti, quindi preferisco di no. Non che prima fosse facile. Pensa, ai tempi di *Sacco e Vanzetti* lo proposi a un produttore che mi rispose: "E' la storia di una ditta di import-export?"... Capisci?

RISTORANTE



Sala banchetti - Menù degustazioni - Pausa pranzo

Via Madonna delle Grazie, 270 - 04022 Fondi (Lt) - Tel. 0771 512998

www.ristorantecarrera.it

Sacco e Vanzetti

Anno 1971

Durata 111'

Origine Italia, Francia

Colore C

Genere Drammatico, storico

Produzione Arrigo Colombo, Giorgio Papi per Unidis, Theatre Le Rex

Distribuzione Italnoleggio Cinematografico

Soggetto Giuliano Montaldo, Fabrizio Onofri, Mino Roli

Sceneggiatura Giuliano Montaldo, Fabrizio Onofri, Ottavio Jemma

Fotografia Silvano Ippoliti

Montaggio Nino Baragli

Scenografia Aurelio Crugnola

Costumi Enrico Sabbatini

Musiche Ennio Morricone

Note Premio come Migliore attore a Riccardo Cucciolla al Festival di Cannes (1971). Vincitore di 3 Nastri d'Argento

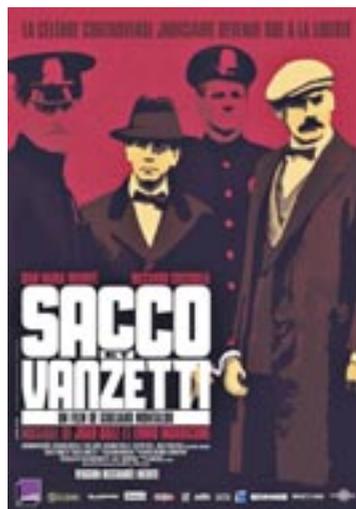
Regia Giuliano Montaldo

Interpreti Gian Maria Volontè (Bartolomeo Vanzetti), Riccardo Cucciolla (Nicola Sacco), Cyril Cusack (procuratore Frederick Katzmann), Rosanna



Fratello (Rosa Sacco), Geoffrey Keen (giudice Webster Thayer), Milo O'Shea (avvocato Moore), William Prince (avvocato Thompson), Claude Mann (Rennie, giornalista), Sergio Fantoni (console Giuseppe Adrower), Armenia Balducci (Virginia, sorella di Vanzetti), Piero Anichisi (membro Comitato Difesa), Marisa Fabbri (Mary Splaine), Carlo Sabatini (McCallum), Giacomo Piperno (Pelser, prete)

Sinossi A Boston, nel 1920, due immigrati italiani, Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, vengono accusati di rapina a mano armata e omicidio ai danni di due cassieri di un calzaturificio. Nonostante le prove presentate dalla difesa, il processo contro i due italiani si conclude con la loro condanna a morte: un verdetto che suscita scalpore in tutto il mondo, poiché la sua formulazione appare legata più a motivi politici - la dichiarata fede anarchica degli imputati - che a reali prove di colpevolezza. Tra l'emissione della sentenza e la sua applicazione trascorrono sette lunghi anni, durante i quali vengono ostinatamente respinte tutte le richieste di riapertura del processo avanzate dai difensori di Sacco e Vanzetti, sulla base di nuovi elementi venuti alla luce...



L'Agnese va a morire

Anno 1976

Durata 135'

Origine Italia

Colore C

Genere Drammatico

Produzione Palamo Film

Distribuzione CIDIF

Soggetto Tratto dall'omonimo romanzo di Renata Viganò

Sceneggiatura Giuliano Montaldo, Nicola Badalucco

Fotografia Giulio Albonico

Montaggio Franco Fraticelli

Scenografia Umberto Turco

Costumi Gitt Magrini, Vittoria Guaita

Musiche Ennio Morricone

Regia Giuliano Montaldo

Interpreti Ingrid Thulin (Agnese), Stefano Satta Flores (Comandante), Michele Placido (Tom), Aureo Clément (Rina), Ninetto Davoli ("la disperata"), William Berger (Clinto), Rosalino Cellamare (Zero), Alfredo Pea (Tonitti), Aldo Reggiani (soldato sbanda-

to), Eleonora Giorgi (Vannina), Massimo Girotti (Palita), Johnny Dorelli (Walter), Gino Santercole (Piròn), Dina Sassoli (Minghina), Bruno Zanin (figlio di Cencio), Pier Giovanni Anchisi (Toni), Mario Bardella (Magòn), Peter Boom (soldato tedesco), Manfred Freyberger (maresciallo tedesco), Gabriella Giorgelli (Lorenza), Laura Lenzi (Maria), Antonio Piovaneli (la guida), Agla Marsili (moglie di Walter), Paolo Viola (Mingùcc), Roger Worrod (ufficiale inglese), Otello Prati (Cencio, il partigiano), Giovanni Brusatori (Tarzan), Sergio Serafini (partigiano), Ornella Muti **Sinossi** Agnese, lavandaia della bassa Emilia, vive silenziosamente accanto a Paolo Palita, membro della Resistenza. Quando i Tedeschi le portano via il marito, che morirà sotto un bombardamento nel corso del trasferimento verso la Germania, Agnese decide di arruolarsi come partigiana. Dopo aver ucciso un tedesco con il calcio del fucile, raggiunge un gruppo partigiano e ne diviene nel contempo la vivandiera e la "mamma"...

31



Giordano Bruno

Anno 1973

Durata 123'

Origine Italia, Francia

Colore C

Genere Drammatico, storico

Produzione Carlo Ponti per Compagnia Cinematografica Champion, Les Film Concordia

Distribuzione Euro International Film

Soggetto e sceneggiatura Giuliano Montaldo, Lucio De Caro, Piero Anchisi

Fotografia Vittorio Storaro

Montaggio Antonio Siciliano

Scenografia Sergio Canevari

Costumi Enrico Sabbatini

Musiche Ennio Morricone

Regia Giuliano Montaldo

Interpreti Gian Maria Volontè (Giordano Bruno), Charlotte Rampling (Fosca), Hans Christian Blech (Sartori), Mathieu Carrière (Don Orsini), Renato Scarpa (Fra' Tragagliolo), Mark Burns (Cardinale Bellarmino), Massimo Foschi (Fra' Celestino), Giuseppe Maffioli (Arsenalotto), Corrado Gaipa, Mario Bardella, José Quaglio, Paolo Bonacelli

Sinossi Il film racconta gli ultimi anni della vita del filosofo nolano Giordano Bruno, dal 1592 fino all'uccisione nel 1600. Inizia a Venezia con una processione commemorativa della battaglia di Lepanto da cui Giordano Bruno prenderà spunto per condannare l'uso della violenza da parte della religione. Giovanni Mocenigo, che lo ospita per imparare da lui i segreti della memoria e della magia, è spaventato da questo personaggio spregiudicato e, anche per non incorrere in problemi con l'Inquisizione veneziana, lo denuncia. Rivestito l'abito domenicano, Giordano Bruno affronta gli interrogatori e nonostante l'opposizione del Patriarca di Venezia Lorenzo Priuli è trasferito a Roma...



Gli occhiali d'oro

Anno 1987

Durata 103'

Origine Italia

Colore C

Genere Drammatico

Produzione Leo Pescarolo per L.P. Film, DMV Distribuzione, Reteitalia, Paradis Film, Avala Profilm, Les Films de l'Ouest, France 3

Distribuzione D.M.V. Distribuzione

Soggetto Tratto dall'omonimo romanzo di Giorgio Bassani

Sceneggiatura Giuliano Montaldo, Antonella Grassi, Nicola Badalucco

Fotografia Armando Nannuzzi

Montaggio Alfredo Muschietti

Scenografia Luciano Ricceri

Costumi Nanà Cecchi

Musiche Ennio Morricone

Note David di Donatello 1988 per il Migliore musicista a Ennio Morricone

Regia Giuliano Montaldo

Interpreti Philippe Noiret (dottor Fadigati), Rupert Everett (Davide Lattes), Stefania Sandrelli (signora Lavezzoli), Valeria Golino (Nora Treves), Nicola Farron (Eraldo), Roberto Herlitzka (Amos Perugia), Rade Markovic (Bruno Lattes), Riccardo Diana (Nino Bottechiari), Anna Lezzi (Vittoria Lavezzoli), Giovanni Rubin De Cervin (Guido), Lavinia Segurini (Bianca), Nanni Massa (avv. Lavezzoli), Luca Zingaretti (Molon), Marco Mastantuono (Paolo), Dusca Zegarac (Myriam Lattes), Nada Skrinjar (governante), Esmeralda Ruspoli (madre di Eraldo), Caterina Menegatti (Gloria Lavezzoli), Ivana Despotovic (Carlotta), Arianna Felloni (Elena Lattes), Rodolfo Marcenaro (Grande Duca)



Sinossi Anche sulla Ferrara del 1938 la politica del regime imperante fa addensare le nubi minacciose e crudeli delle discriminazioni razziali. La locale comunità ebraica viene gradualmente respinta in un ghetto morale di umiliazioni e di vessatorie prepotenze. Davide Lattes, il narratore, un universitario sensibile e colto, sembra presentire - a differenza della sua stessa famiglia (che è israelita) - ciò che si sta preparando per l'Italia e in Europa. Egli vive una sua storia d'amore con Nora, ebrea come lui, ma è allo stesso tempo il testimone dell'amara vicenda che vede protagonista il dottor Fadigati, un medico stimatissimo in città e di larga clientela borghese, il quale, omosessuale, è preso dalla passione per Eraldo, un giovane biondo, compagno di università del narratore...

33



Tecnologia per la qualità
dell'ortofrutta.



 **ICOEL**

Impianti Icoel nel Mondo.

logosadv.it

L'AZIENDA

Attraverso quasi mezzo secolo di esperienza, unita alla costante attività di ricerca e sviluppo, ICOEL è divenuta oggi un'azienda leader nella progettazione, costruzione e installazione di impianti per la lavorazione dell'ortofrutta, capace di soddisfare e superare le aspettative dei clienti di diverse decine di Paesi nel mondo.

Con un modello industriale di eccellenza, puntando sempre ai più elevati standard qualitativi, alla cura artigianale dei dettagli e al supporto di tecnologie all'avanguardia per il settore, ICOEL offre soluzioni personalizzate per il trattamento, la calibratura e il confezionamento dei prodotti.

I titolari, coadiuvati da un team di ingegneri e tecnici specializzati di alto livello, assicurano un rapporto diretto con la clientela e un servizio assistenza rapido ed efficiente, con la certezza di fornire un autentico valore aggiunto che crea successo.

ICOEL S.r.l.

FONDI (LT) 04022 - Via della Torre, 83 - Tel. 0771.511416 / 511929 - Fax 0771.511417

RAVENNA 48121 - Viale Vincenzo Randi 68/A - Tel. 0544.271286

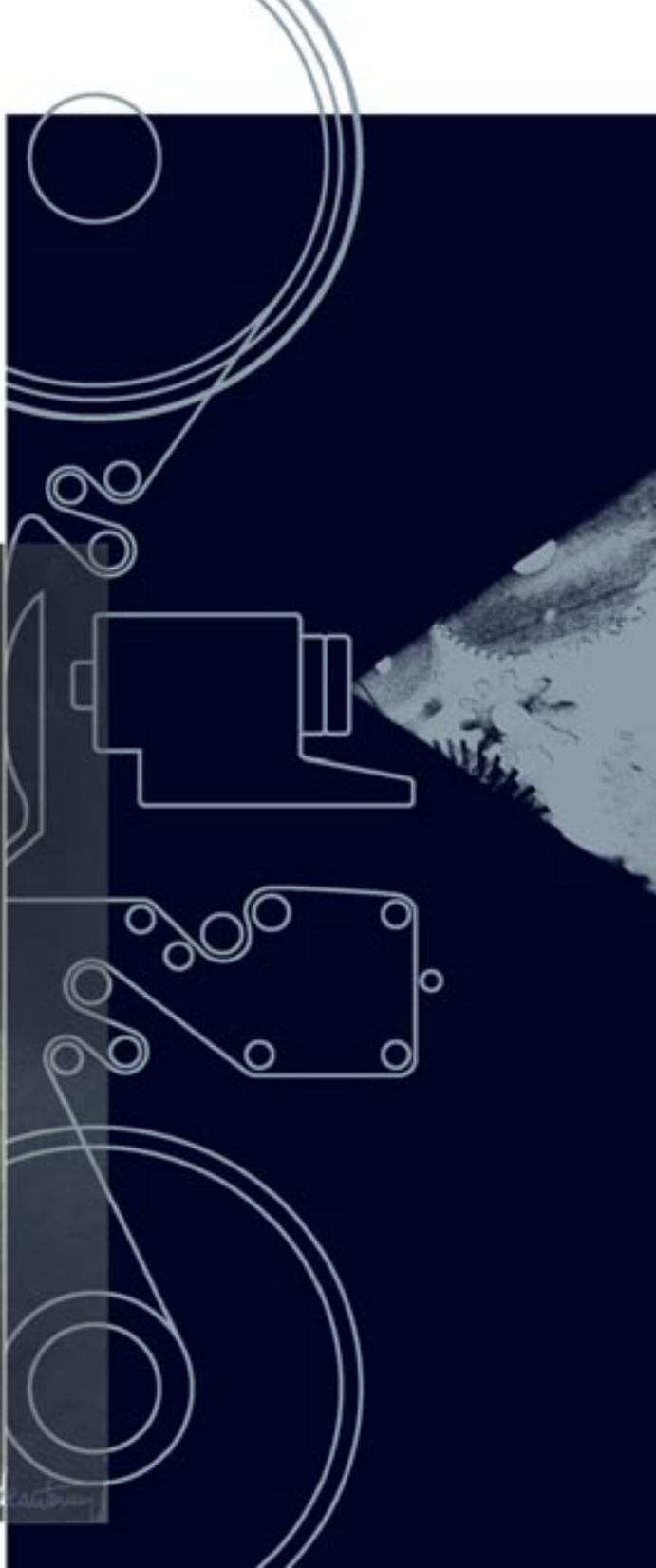
info@icoel.com

www.icoel.com

Omaggio a Leopoldo Savona

Documentazione fotografica:

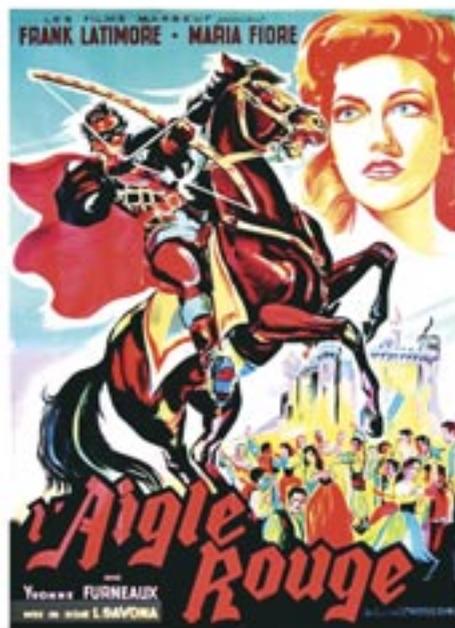
- Archivio privato Isabella Savona
- Archivio Associazione Giuseppe De Santis
- Archivio privato Stefano Di Pietro



Il principe dalla maschera rossa



37



A mio padre... “Il giovanotto”

di Isabella Savona

38

Raccontare la storia di mio padre non è impresa facile e soprattutto non si possono riassumere le diverse sfaccettature del suo carattere e della sua vita in poche parole o solo con qualche aneddoto... ci proverò comunque! Nella primavera del 1944 fu il primo Sindaco di Fondi e nel 1945 sposò mia madre Natasha, detta anche Nada (che significa speranza), che era di origine russa, più precisamente di Rostov sul Don. Lei era una donna dolcissima e bellissima e dotata d'un fascino d'altri tempi, lui se ne innamorò appena la vide... e poco dopo coronarono il loro amore unendosi in matrimonio. La cerimonia, molto intima come si usava appena finita la guerra, si celebrò il 20 settembre 1945 a Udine, città nella quale mio padre stava svolgendo la carriera militare. Eh si! È stato anche Capitano di cavalleria e non ha mai abbandonato l'amore per i suoi cavalli. Una passione che aveva sin dall'infanzia. Montava spesso in sella e così proseguì a fare sino a tarda età. Sempre ad Udine nacque mia sorella Alicka, la primogenita, e qualche mese dopo fecero ritorno a Fondi. Ancora dopo qualche tempo si trasferirono a Roma dove nacqui io. Ben presto mio padre si ritrovò beato e contornato da sole donne, aggiungendo anche la presenza fissa di mia nonna Marta soprannominata la “carabiniere”. È facile giungere quindi ad una domanda: due caratteri forti possono convivere tutta una vita? Quando c'è il rispetto, io credo di sì, ne sono stata testimone. Inoltre la particolarità di mio padre non era unicamente di possedere una spiccata personalità e un carattere forte ma di avere abbinata a tutto ciò un'intelligenza straordinaria! Posso

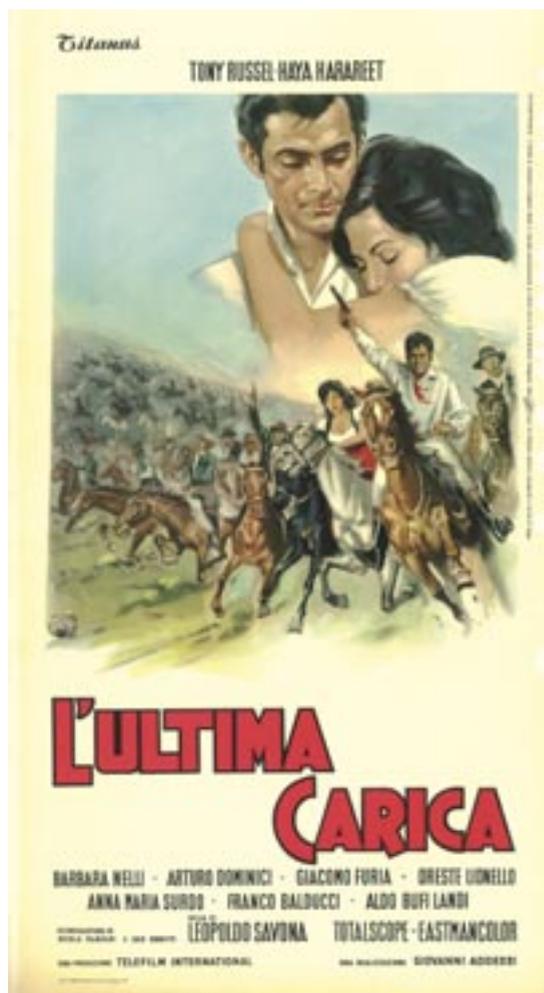


Con i genitori Giuseppe e Virginia

affermarlo perché ricordo che quando i nostri amici, soprattutto quelli di mia sorella, ci venivano a trovare si fermavano molto più a lungo a casa nostra per avere l'opportunità di parlare con lui, poter scambiare impressioni, opinioni o chiedergli consiglio. Ricordo ancora i suoi bei racconti dell'infanzia, quando lui e i suoi fratelli facevano gli scherzi alla servitù simulando giochi inquietanti di spiriti e fantasmi.

Certo, c'è da dire che l'ambiente si prestava oltre modo... Mio padre e i suoi bellissimoi fratelli infatti vivevano nel Palazzo Caetani di Fondi perché mio nonno Giuseppe, sposato con mia nonna Virginia, era il Vicario del Principe de Sangro. Ad ogni modo, le sue storie erano sempre così colorate, così vere e interessanti, che era del tutto inevitabile non restarne ammirati e affascinati. Si era contenti di sentirle, e

ogni racconto lasciava sempre qualcosa a chi lo ascoltava... una sensazione di "arricchimento". Ho trovato la parola giusta! Io mi sono arricchita ad avere un padre così! E oltre all'onestà, che quasi sempre si eredita, anche il buon esempio è sempre istruttivo. Mio padre riusciva a leggere anche un libro al giorno e il suo passatempo preferito non era solo intagliare il legno, realizzandosi tra l'altro dei bastoni da passeggio così belli da catturare anche il gusto dei ladri che non hanno potuto farne a meno di rubarli, ma anche quello di dipingere e lo faceva su qualsiasi cosa gli capitasse sotto mano anche su un semplice foglio o su un cartoncino con penne e colori o sulle tele o sulla pergamena con gli acquarelli e le tempera. Disegnava e poi modellava la creta e gli riusciva tutto benissimo. Poi scriveva, e faceva lunghe passeggiate di chilometri. Arrivava quasi sempre alla sua amata piazza del Popolo, all'epoca "covo" e luogo preferito dai cineasti. Si davano appuntamento da Canova o da Rosati con i suoi più cari amici - Domenico Purificato, Giovanni Addessi, Peppe De Santis e tanti altri - per parlare di lavoro o della passione più forte che avevano: quella del cinema. È proprio per questa passione che non consegnò mai la tesi in Scienze politiche, perché gli sembrava quasi di voler tradire e non essere coerente con il lavoro di regista che sognava di fare. Infatti non si tradì e diresse diversi films. Fu apprezzato e stimato da molti produttori e colleghi registi, i quali riconobbero il suo talento. A mio padre ho sempre fatto tante domande e aveva sempre la risposta giusta, era una enciclopedia vivente e all'epoca non avevamo ancora internet! Parlava correttamente cinque lingue e si divertiva ad avere una casa così tanto colorata senza riconoscere però tutti i colori essendo daltonico. Amava portarci con lui sul set e noi, io e mia sorella, eravamo sempre contente, curiosissime di sbirciare attori e truccatori, recite e movimenti di quella magnifica macchina sognante che è il cinema. Ma era anche meraviglioso





Nel pieno della giovinezza



La passione per i cavalli

40

respirare la natura nei posti incantevoli che sceglieva per girare, sempre con grandissima attenzione e cura. Dopo qualche tempo ho avuto anche la fortuna di vivere il set in prima persona. Ho deciso d'intraprendere il mestiere di attrice e così mi è capitato di essere stata scelta da mio padre per interpretare il ruolo di una delle due sorelle nel film *Le due orfanelle* da lui diretto. A distanza di molti anni il ricordo è sempre vivo ed entusiasmante. Essere diretto da un padre regista, per un attore credo sia la cosa più bella che possa mai accadere. A lui non servivano mai troppe parole, anzi ne usava poche essenziali e semplici, per spiegare la scena. La sua visione e conoscenza che aveva del cinema glielo permettevano. E poi, tra di noi, bastava solo uno sguardo per intenderci. Mi guardava con i suoi occhi azzurri, chiari come il cielo e profondi come il mare. E lì conobbi veramente mio padre! Quando sono nati i miei figli, i suoi tanto amati nipoti, l'ho visto allegro e sorridente, diciamo che era pronto a fare il nonno e quindi ad intrattenerli con i suoi bei racconti; per lui è stato facile! Insomma nostro padre aveva tanti pregi nonostante apparisse un po' orso o meglio dire introverso, ma credo che questo non sia stato un grave peccato! Nei momenti più difficili ho visto un

uomo serio ma mai disperato, ho visto anche un uomo molto paziente ed è così vero dire che la pazienza è la virtù dei forti! A Mio padre, sono sicura, non sarebbe mai piaciuto se fosse stato annoverato tra i "fortunati", tra coloro i quali hanno successo e sono invidiati. Lui è stato, come qualcuno l'ha definito, un vero artigiano del cinema; e io aggiungo: un grande artista e un grande padre, dividendo l'amore che aveva per noi con il cinema. Negli ultimi anni della sua vita volle trasferirsi in un paesino tranquillo delle Marche, non sopportava più la vita frenetica e caotica di Roma. Si è spento a Jesi senza un lamento, come era nel suo stile... quello di non



Nonno affettuoso

lamentarsi mai per nessunissima ragione; anche nel suo ultimo frangente d'esistenza ha tenuto fede a se stesso, dimostrando la sua grandezza e la sua riservatezza.

Potrei continuare a lungo la storia di mio padre, perché penso fosse un uomo molto interessante da scoprire, e poi tutti i figli dovrebbero raccontare la storia delle loro origini per salvaguardare il ricordo per coloro i quali verranno dopo di noi... almeno dovrebbe essere così! Chissà, un giorno scriverò anch'io un libro dedicato al mio amato padre e intitolato come il ritratto del 1956 dedicatogli dal pittore e amico Domenico Purificato: "Il giovanotto".



Prova una scena sotto lo sguardo attento del produttore Giovanni Addessi



Un trafiletto sulla lavorazione del suo ultimo film, la coproduzione italo-spagnola "Le due orfanelle" (1976)



Sul set di un suo film

Leopoldo Savona cittadino esemplare

di Virginio Palazzo

I primi venti anni del '900 hanno dato alla città di Fondi i migliori figli, che si sono distinti - già giovanis-

simi - nei vari campi delle arti: ai già celebrati Libero de Libero (1906) nella poesia, Domenico Purificato (1915) nella pittura, Giuseppe De Santis (1917) nel cinema, vanno aggiunti Dan Danino di Sarra (1914)

42



Prima mostra personale di Domenico Purificato: Roma, Studio d'Arte "Palma", 1950. Da sinistra: Nino Pepe, Guido Ruggiero, Marcello di Vito, Domenico Purificato, Pietro Ingrao, Dante di Sarra, Libero de Libero, Giuseppe De Santis, Leopoldo Savona; in prima fila: Oddino e Adelmo Purificato

nella linguistica e Leopoldo Savona (1913) ancora nel cinema. Se poi vogliamo spostarci per dieci chilometri in collina, troviamo Pietro Ingrao (1915), uomo politico e intellettuale raffinato, anche lui facente parte del cosiddetto Cenacolo fondano.

L'immagine simbolo di questo gruppo, che comprende altri fondani più giovani nati negli anni '20 del secolo scorso, è la foto del 1950 alla galleria "Palma" di Roma nel giorno di inaugurazione della prima mostra personale di Purificato. In questa foto ci sono tutti, quasi a voler rappresentare una forza identitaria di un gruppo che si è sempre tenuto compatto, almeno idealmente. Tutti hanno espresso e sostenuto idee di sinistra o liberali, e alcuni si sono impegnati direttamente nell'agone politico creando quel connubio cultura-politica che ha caratterizzato quasi tutto il XX secolo, nei veri consessi nazionali o locali; per poi miseramente esaurirsi a partire dall'arrivo della cosiddetta seconda repubblica.

Il Partito d'Azione, all'avanguardia nella lotta al nazifascismo, è stato scelto dagli intellettuali-politici più illuminati, con ruoli di primissimo piano sia nella fase bellica che in quella successiva alla Liberazione. A Fondi questo partito, che in tutta Italia è durato solo cinque anni per poi sciogliersi e confluire in quelli Comunista, Socialista e Repubblicano, ha avuto un gruppo di esponenti di prim'ordine per cultura, impegno e dedizione alla vita pubblica.

Il più importante di essi è Leopoldo Savona, ufficiale di cavalleria, combattente antifascista, primo Sindaco di Fondi nominato dal Comando alleato il 24 maggio 1944, a capo di una Giunta composta da Mario Mosillo, Francesco Faiola, Rocco Raso, Felice Arcucci, Ettore Goffredi, Giuseppe Zannettino. Uno dei primi atti che il Sindaco Savona compie è la costituzione, l'11 giugno 1944, della Commissione comunale per l'ordine pubblico, da lui stesso presieduta e composta dai magistrati Claudio Mosillo e Riccardo Del Trono, dall'Ing. Tommaso De Luca, da Vittorio



Con l'amico Giuseppe De Santis sul set

Monforte e Alcide di Sarra. La Commissione, con poteri di polizia giudiziaria, compresi quelli di perquisizione, sequestro e arresto, ha il compito di recuperare i beni smarriti durante l'occupazione tedesca, restituendoli ai legittimi proprietari e destinando ai cittadini più bisognosi quelli non reclamati. La Commissione viene contrastata dal Comando provinciale dei Carabinieri, che si ritiene esautorato della sua funzione, ottenendo il suo scioglimento, ma costretto però a sostituire i militari assegnati alla caserma di Fondi che avevano avuto una stretta collaborazione con gli occupatori tedeschi. Ed era stata infatti questa compromissione ad avere costretto Savona a formare un organismo di polizia preventiva e repressiva formato da civili molto qualificati. L'effetto ottenuto con l'allontanamento dei militari compromessi compensa il sacrificio della sua Commissione.

Leopoldo Savona rimane Sindaco fino al 30 agosto 1944, lasciando la carica perché richiamato alle armi e assegnato al Comando dell'VIII armata quale ufficiale addetto al servizio di collegamento. Dal giorno delle sue dimissioni inizia un periodo travagliato della storia politica cittadina, per le difficoltà incontrate dalle forze antifasciste nel realizzare un assetto istituzionale stabile ed un'opera di rigenerazione del-

l'apparato amministrativo, depurandolo di chi aveva strettamente collaborato con l'esercito tedesco. L'addio alla politica di Leopoldo Savona ha sottratto alla città una guida forte, autorevole, competente. Dei suoi tre fratelli Ugo, Mario e Isabella, è toccato a quest'ultima ricordarlo al momento della sepoltura nel cimitero di Lenola il 20 ottobre 2000. E lo ha fatto esprimendo l'affetto e la riconoscenza, non solo della famiglia, ma di tutta la sua città, ricordandolo così: *“Mio primo fratello, quanto ti penso, ti rivedo sempre con quel tuo bel sorriso di fanciullo, e del fanciullo avevi la semplicità e la noncuranza del pericolo; riuscivi*

infatti a continuare a dormire anche sotto i bombardamenti. Per la tua conoscenza delle lingue e del tedesco, ti nominarono capo della polizia, e quanti saccheggi hai sventato. Rimanesti fino all'ultimo per aiutare il tuo amato paese contro il saccheggio dei tedeschi e per aiutare a scavare i morti rimasti sotto le macerie”.

E' un suo figlio, colto, illuminato e coraggioso nei momenti tragici della sua storia, che Fondi ha il dovere di ricordare almeno con l'intitolazione di una piazza o una strada.



Un ritratto risalente agli inizi della carriera cinematografica

Leopoldo Savona e il cinema

di Marco Grossi

Nato a Lenola il 2 luglio 1913 e fondano d'adozione, Leopoldo Savona esordisce nel 1950 grazie a Giuseppe De Santis sul set di *Non c'è pace tra gli ulivi*, in qualità di assistente alla produzione. Il rapporto prosegue come collaboratore alla regia per il successivo film "fondano" di De Santis, *Giorni d'amore* (1954), e nei seguenti *Uomini e lupi* (1956) e *La strada lunga un anno* (1958). Il suo debutto dietro la macchina da presa risale al 1955, con il film di cappa e spada *Il principe dalla maschera rossa*, interpretato nei ruoli principali da Frank Latimore e Maria Fiore e prodotto dal fondano Giovanni Addessi, cui segue *Le notti dei teddy boys* (1959), pellicola sulla delinquenza minorile sceneggiata con Pasolini e i "desantisiani" Petri, Giraldi e Guerra, interpretata tra gli altri da Andrea Checchi, Ave Ninchi, Gordana Miletic, Mario Carotenuto e su cui grava il divieto ai minori di 16 anni («essendo il soggetto del film non adatto ai minori», come recita la nota della Direzione Generale dello Spettacolo del 2 dicembre 1959).



Alla macchina da presa



Con Lucia Bosé sul set di "Non c'è pace tra gli ulivi" (1950, G. De Santis)

Riportiamo dalla quarta di copertina del libro di Tommaso Mozzati "L'estate calda dei teddy boys. Pier Paolo Pasolini, Elio Petri e una collaborazione alla fine degli anni Cinquanta" (Carocci, Roma 2019): «Nel 1959, in pieno boom economico, l'attenzione di Pier Paolo Pasolini si concentrò sul fenomeno della delinquenza giovanile urbanizzata, un tema affrontato allora dalla cultura e dalla politica in termini di emergenza sociale e col ricorso a etichette esterofile come teddy boys o tricheurs. Lo scrittore – prossimo all'esordio dietro la macchina da presa con *Accattone* – scrisse una sceneggiatura d'ambiente lombardo su una gang di teppisti, adattata per lo schermo col titolo *Milano nera*; intervenne anche nel dibattito giornalistico per commentare cause e ragioni del disagio adolescenziale, tra famiglie distratte e benessere borghese. In anticipo su questi impegni, si trovò a collaborare con Elio Petri, Tonino Guerra e Franco Giraldi



Foto ricordo con il cast di "Napoli terra d'amore" (1954)

46

a un lungometraggio, *Le notti dei teddy boys*, la cui regia fu affidata a Leopoldo Savona: una pellicola che precedette altre prove cinematografiche di Pasolini, fra cui *La notte brava*, e che, per alcune delle personalità coinvolte, fu una tappa significativa verso carriere individuali di successo. Petri, ad esempio, avrebbe di lì a poco diretto *L'assassino* con Marcello Mastroianni. Il libro ripercorre la storia produttiva di questo film "invisibile" e dimenticato, impiegando materiali archivistici di prima mano, con l'obiettivo di legarne la realizzazione a un ampio contesto intellettuale; ne pubblica inoltre per la prima volta la sceneggiatura originale, restituendo leggibilità a un'opera che conta la partecipazione di nomi di grande rilievo per il cinema italiano degli anni Sessanta». Ad oggi il film risulta, purtroppo, irreperibile. Ciò può essere dipeso, come in tantissimi altri casi, dal fatto che fino agli anni '50 il materiale scelto per le pellicole cinematografiche era il nitrato di cellulosa, altamente infiammabile e predisposto ad un rapido decadimento, al quale è succeduto il triacetato di cellulosa, ininflamabile ma chimicamente instabile.

Tra i film successivi di Leopoldo Savona figurano *I mongoli* (1961, co-diretto con André De Toth) – che si avvale di un cast d'eccezione: Jack Palance, Anita Ekberg, Antonella Lualdi –, *La leggenda di Fra' Diavolo*

(1962), la coproduzione italo-franco-iugoslava *La guerra continua* (1962) – con Jack Palance, Giovanna Ralli, Folco Lulli, Serge Reggiani e la colonna sonora di Armando Trovajoli – che racconta la fuga da un carcere militare di cinque soldati italiani dopo l'8 settembre del '43, gli avventurosi *L'ultima carica* (1963) e *I diavoli di Spartivento* (1963), i tre spaghetti western *Dio perdoni la mia pistola* (1969), *Un uomo chiamato Apocalisse Joe* (1970) e *Posate le pistole, reverendo* (1971), il thriller *La morte scende leggera* (1972), fino a *Le due orfanelle* (1976), tratto dall'omonimo dramma di Adolphe d'Ennery ed Eugène Cormon, musicato da Stelvio Cipriani e interpretato tra gli altri da Isabella Savona, figlia del regista.

Firma alcuni film con lo pseudonimo di Leo Colman, e ciò ha tratto in inganno i meno avveduti, che gli hanno attribuito un ruolo da attore, non accreditato, in *La dolce vita* (1960) di Federico Fellini (trattasi invece di Leo Coleman, un coreografo e ballerino di colore nato in Louisiana nel 1919).

Nella prima parte della sua carriera Savona collabora a diversi film in qualità di assistente alla regia o direttore della seconda unità, come in *La romana* (1954) di Luigi Zampa, *Totò all'inferno* (1955) di Camillo



Camillo Mastrocinque, Savona e Giovanni Addessi sul set di "Napoli terra d'amore" (1954, C. Mastrocinque)

Mastrocinque e *lo bacio... tu baci* (1961), diretto da Piero Vivarelli e prodotto da Giovanni Addessi. Con Bernardo Bertolucci è assistente alla regia di Pier Paolo Pasolini per il film d'esordio *Accattone* (1961), racconto cinematografico del mondo dei "ragazzi di vita" del sottoproletariato romano. Anche se Savona minimizzava il suo apporto sul set pasoliniano ("«E che gli potevo insegnare, visto che ne sapeva più di me?», affermò con modestia alcuni anni dopo" - come riporta Roberto Poppi nel volume "I registi - dal 1930 ai giorni nostri", Gremese 2002), il suo contributo è stato di certo significativo, anche in considerazione dell'esperienza acquisita sui set da oltre un decennio. Ne è un indizio la nota del 22 marzo 1961 a firma del Direttore Generale dello Spettacolo, dove si riportano la sinossi del film (titolo provvisorio "Stella"), il giudizio sulla sceneggiatura ("Dato il carattere e il contenuto del film, gli Uffici [...] dubitano che la pellicola, se realizzata negli attuali termini descritti nella sceneggiatura, possa essere approvata in sede di revisione. Il meno, infatti, che si possa dire di quest'opera è che essa è palesemente contraria al buon costume [...]") e i dati di realizzazione, dove si legge: "Regia: Leopoldo Savona e P. Paolo Pasolini". Qualcosa vorrà pur dire.



Gina Lollobrigida, Savona e Luigi Zampa durante la lavorazione di "La romana" (1954, L. Zampa)



Sul set di "La guerra continua" (1962)



A cena dopo una giornata di lavorazione di "Uomini e lupi" (1956, G. De Santis). Si riconoscono, tra gli altri, Giuseppe De Santis, Savona, Yves Montand, Giovanna Valeri, Giovanni Addessi, Tonino Guerra



Tra Gordana Miletic e Ivo Pajer nel corso delle riprese di "Le notti dei teddy boys" (1959)



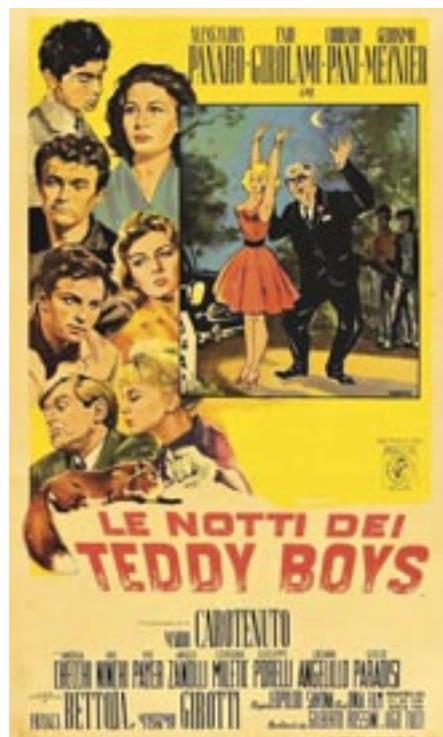
Con Pier Paolo Pasolini durante la lavorazione di "Accattone" (1961, P. P. Pasolini)



Con Armando Trovajoli e Adessi sul set di "Le notti dei teddy boys"



Sul set di "La strada lunga un anno" (1958) con l'ispettore di produzione Branko Lustig - poi produttore di film di risonanza internazionale, tra cui "Schindler's List" (1993, S. Spielberg) e "Il gladiatore" (2000, R. Scott) - e il regista De Santis



Locandina del film

Il principe dalla maschera rossa

Anno 1955

Durata 79'

Origine Italia

Colore B/N

Genere Avventura

Produzione Giovanni Addessi per Trionfalcine

Distribuzione Trionfalcine

Soggetto Giovanni Addessi

Sceneggiatura Leopoldo Savona, Vittorio Carpignano, Massimo Mida

Fotografia Vincenzo Seratrice

Montaggio Gabriele Varriale

Scenografia Ottavio Scotti

Costumi Enzo Bulgarelli

Musiche Carlo Innocenzi

Note Tra le location figurano Castel Sant'Angelo (Roma) e la Casina del Cardinale Bessarione (Roma)

Regia Leopoldo Savona

Interpreti Frank Latimore (Masuccio/Principe dalla maschera rossa), Maria Fiore (Isabella), Elio Steiner (Capitano Alberico), Ivonne Furneaux (Laura), Camillo Pilotto (Ser Gaspare), Livio Ardan/Lorenzon (Monaldo), Maria Gambarelli (Giselda), Vincent Barbi (Nicolò), Sergio Fantoni



Sinossi Il principe Filippo della Scala viene ucciso dai congiurati capeggiati dal Capitano Alberico, al servizio del Duca Altichieri. Questi s'impadronisce del principato, mentre Masuccio, figlio dell'ucciso, trova salvezza nella fuga. Passano dieci anni, durante i quali il Duca e il Capitano Alberico tiranneggiano il popolo, sottoposto ad ogni sorta di angherie e di soprusi; ma ad un certo punto sorge nel paese un vendicatore. Si tratta di un misterioso cavaliere, chiamato il Principe dalla maschera rossa, che percorre le terre del contado, difendendo i villici e le fanciulle inermi, riparando i torti commessi dalla soldataglia. Nessuno sa chi egli sia, ma le sue gesta esaltano la fantasia popolare e toccano i cuori sensibili...

49



Azienda

ORGANIZZATA
nel rispetto
DELL'AMBIENTE



Centro di
montaggio cartoni

Opzet

IMBALLAGGI
D'ANIELLO

FONDI
CISTERNA DI LATINA

Via della Torre, 74 - 04022 FONDI (LT) tel. 0771.500089 - fax 0771.510610
Via della Quaglia, snc - 04012 CISTERNA DI LATINA (LT) - tel. 06.9695210



AZIENDA LEADER
NELLA PRODUZIONE DI
IMBALLAGGI IN
PLASTICA E CARTONE
PER PRODOTTI
ORTOFRUTTICOLI

www.imballaggidaniello.it
e-mail: info@imballaggidaniello.it

Visitate il nostro sito e troverete tutte le informazioni sui nostri prodotti e le novità dell'azienda

AZIENDA
ASSOCIATA



SINCERT



CONAI 47 002
VIA DEL MONTICELLI 100
00144



CD CARNI SNC



di Giovanni Castellano & Emilio D'Ambrogio

**CARNI BOVINE
OVINE E SUINE
POLLERIA
PORCHETTA**
di produzione propria

*L'angolo del Caffè
Bar*



**Ci trovi in Via Madonna delle Grazie, 160
(angolo via Olbia) a Fondi (LT) -0771/503671**

OMAGGIO A ENNIO MORRICONE

In collaborazione con il **Fondi Music Festival**

Chostro San Domenico
Sabato 25 Luglio - ore 21.00

Esecuzioni di
Andrea Tassini (tromba) e **Gabriele Pezone** (pianoforte)

52



- Metti una sera a cena
- Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto
- Love affair
- The Mission (Gabriel's Oboe)
- Malèna (You're Still You)
- C'era una volta il West (Titoli)
- La leggenda del pianista sull'oceano
- C'era una volta il West (L'uomo dell'armonica)
- Sacco e Vanzetti (Here's To You)
- Per un pugno di dollari (Duello)
- Per qualche dollaro in più
- Il buono, il brutto, il cattivo
- Nuovo cinema Paradiso





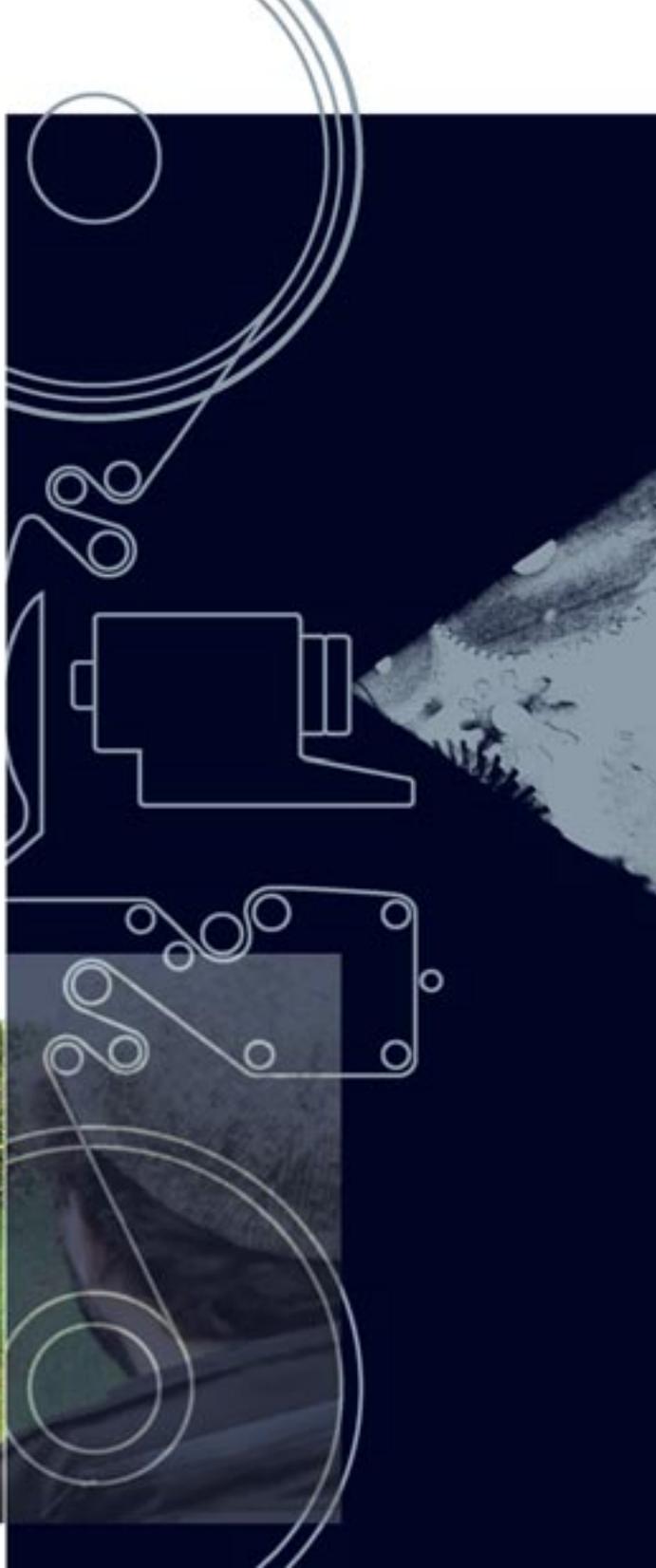
Via Lungo Mare, 3
Lido di Latina, Lazio
04100 Italy

www.hotelmiramarelatina.it
+39 0773.273470
info@hotelmiramarelatina.it

Il cinema del reale

Di cosa parliamo quando parliamo di “cinema del reale”? Sono davvero così rigide le differenze tra cinema di finzione e cinema della realtà? In questi ultimi anni il cinema del reale ha modificato la stessa concezione di cinema, abbattendo consolidate barriere, e si sta imponendo oltre che nei festival anche tra il pubblico. Realtà e finzione si strizzano ormai l'occhio, il verosimile diviene un nuovo terreno di ricerca, il passato si intreccia sempre di più con il presente. Ma sullo sfondo, ad accomunare storie ed eventi, è sempre l'uomo, al quale la macchina da presa si avvicina sempre di più.

Sotto l'etichetta di “cinema del reale” si nasconde un mondo molto vasto e altrettanto vario. Non si tratta, come si può erroneamente pensare, di un genere che prescinde dalla presenza e dallo sguardo del regista o che vive di totale imparzialità. Ciò che manca rispetto al cinema di finzione è sicuramente la messa in scena che normalmente si riscontra in quest'ultimo. Nel cinema del reale si lavora, invece, con personaggi che decidono volontariamente di mettere uno squarcio della loro vita





Cecchi Gori - Una famiglia italiana
Scherza con i fanti
Fondi e Sperlonga - Terra di nessuno

al servizio della macchina da presa per un determinato periodo di tempo, e con storie che non sono né inventate né romanzate, ma il più possibile vere. La base è, appunto, la relazione che si costruisce con il personaggio.

Ciascun regista utilizza la propria sintassi. Come scrive Dario Zonta in "L'invenzione del reale" (2017) - volume dedicato alla scena documentaristica italiana contemporanea - nella "macchina cinema" il reale «viene alterato, piegato, modellato e trasformato in nuove forme di narrazione. C'è chi usa pochi strumenti, rimanendo aderente alla materia prima, chi ne usa molti fino quasi a farne perdere le tracce».

La realizzazione di un cinema del reale, insieme a grande creatività, richiede forti conoscenze, competenze, capacità di analisi e scrittura. Ne sono validi esempi i tre film in rassegna nel FFF2020: *Cecchi Gori - Una famiglia italiana* (2019) di Simone Isola e Marco Spagnoli - che attraverso i racconti di Vittorio Cecchi Gori, interviste d'epoca, spezzoni di film e foto inedite ripercorre l'avventura e la scalata verso il successo della casa di produzione più importante dell'industria cinematografica italiana -, *Scherza con i fanti* (2019) di Gianfranco Pannone e Ambrogio Sparagna - viaggio antropologico ironico e doloroso della nostra identità culturale, racconto del lungo rapporto tra gli italiani e l'esercito e al tempo stesso canto per la pace - e *Fondi e Sperlonga - Terra di nessuno* (2020) di Giuseppe Sansonna - che ripercorre tra passato e presente il territorio attraversato dall'Appia antica, sospeso tra la Torre dell'Epitaffio e la Portella di Monte San Biagio, equidistante da Roma e Napoli: quasi quattromila metri senza giurisdizione, in balia dei briganti, tra uno Stato Pontificio appena finito e un Regno Borbonico non ancora cominciato.

Cecchi Gori - Una famiglia italiana

Anno 2019

Durata 90'

Origine Italia

Colore C

Genere Documentario

Produzione Giuseppe Lepore per Bielle Re

Distribuzione Bielle Re

Soggetto e sceneggiatura Simone Isola, Marco Spagnoli

Fotografia Mauro John Capece

Montaggio Jacopo Reale

Musiche Max Di Carlo

Note Evento speciale alla Festa del Cinema di Roma 2019

Regia Simone Isola, Marco Spagnoli

Interpreti Giancarlo Antognoni, Lino Banfi, Roberto Benigni, Maria Grazia Buccella, Vittorio Cecchi Gori, Osvaldo De Micheli, Roberto Mancini, Rocco Papaleo, Leonardo Pieraccioni, Tonino Pinto, Claudio Ranieri, Marco Risi, Giuseppe Tornatore, Carlo Verdone, Simone Isola, Marco Spagnoli

Sinossi È il produttore Vittorio Cecchi Gori a raccontarsi, ripercorrendo la nascita e l'ascesa del più grande gruppo di produzione e distribuzione cinematografica italiano di tutti i tempi. È la storia di padri e figli, intellettuali appassionati, lungimiranti, uomini talora deboli dinanzi alle tante donne delle loro vite, ma è anche il racconto di una bottega rinascimentale diventata industria. Un film realizzato attraverso foto e documenti inediti.

56



Scherza con i fanti

Anno 2019

Durata 72'

Origine Italia

Colore B/N - C

Genere Documentario

Produzione Istituto Luce Cinecittà

Distribuzione Istituto Luce Cinecittà

Soggetto e sceneggiatura Gianfranco Pannone, Ambrogio Sparagna

Fotografia Niccolò Palomba

Montaggio Angelo Musciagna

Musiche Ambrogio Sparagna

Note Premio SIAE per il Talento Creativo alla Mostra d'Arte Cinematografica di Venezia (2019); Premio come miglior documentario al Festival del Cinema italiano di Madrid

Un film di Gianfranco Pannone e Ambrogio Sparagna

Regia Gianfranco Pannone

Interpreti Alice Giroladini (voce narrante), Roberto Abbati (voce narrante), Clemente Pernarella (voce narrante)

Sinossi Il film ritrae il complesso rapporto degli Italiani con l'esercito, che prende forma grazie ai diari - ben quattro - di alcuni soldati, alle immagini di repertorio e alle canzoni popolari, re-interpretate dal maestro Ambrogio Sparagna e da molti altri geni del panorama musicale nostrano. Un popolo, quello italiano, che ha combattuto ed è sopravvissuto a 2000 anni di imperi, invasioni, colonizzazioni e soprattutto guerre e che ha dimostrato in tutto questo tempo un grande amore per la patria.

Eppure gli eredi dell'impero romano non hanno dimostrato in questo lungo percorso che li ha portati a essere Italiani un temperamento belligerante, anzi nel corso della storia sono sembrati quasi stanchi di tutte quelle battaglie combattute e quei due millenni di violenza.

Il film ripercorre gli anni tumultuosi della Storia d'Italia per portare alla luce il legame tra Popolo italiano e potere militare, soffermandosi in particolare sugli ultimi 160 anni (circa) che intercorrono tra oggi e l'Unità d'Italia con un intento, però, più che pacifico.

57



Fondi e Sperlonga - Terra di nessuno

Anno 2020

Durata 53'

Origine Italia

Colore C

Genere Documentario

Produzione Rai Cultura in coproduzione con Rai 3

Produttore esecutivo Vittorio Rizzo

Montaggio Ilaria Cecchini

Operatore Giuseppe Perfetti

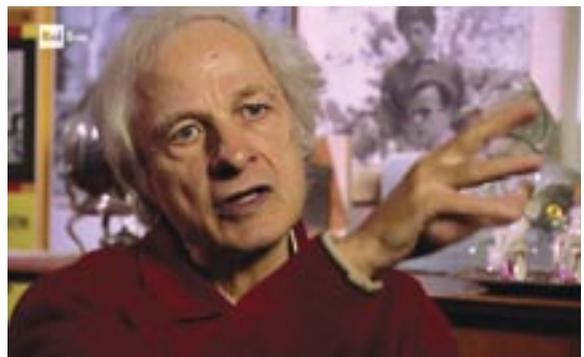
Regia Giuseppe Sansonna

58

Interpreti Lino Capolicchio, Luigi (Gino) Chiusano, Pierantonio Deodato, Vittorio Di Perna, Marco Grossi, Virginio Palazzo, Francesca Panno, Marcello Pedone, Michele Pezza, Franco Rotunno, Giuseppe Sansonna, Roberto Sepe, Gurmukh Singh, Saverio Vallone

Sinossi Il documentario è un racconto del territorio attraverso la voce di persone che vivono e operano a Fondi, Sperlonga, Monte San Biagio, Itri e Pico e focalizza la sua attenzione su illustri personalità che vi hanno avuto i natali o che vi hanno soggiornato, sui

beni paesaggistici e storico-architettonici del comprensorio e sull'humus culturale di cui esso è espressione. La città della Piana è al centro del racconto con le immagini del Lago di Fondi, di Palazzo Caetani, del Complesso di San Domenico sede del costituendo Museo del Neorealismo, del Quartiere ebraico, del centro storico e del MOF e anche con il racconto della sua gustosa e genuina cucina tipica. Sono inoltre messi in risalto gli artisti Giuseppe De Santis, Libero de Libero, Domenico Purificato e Leopoldo Savona – che condivisero la lavorazione di “Giorni d’amore” –, oltre a Raf Vallone e Lino Capolicchio, rispettivamente per il loro rapporto con Sperlonga e Fondi.





#gourmetattitudine

TORPEDINO

www.torpedino.it

PRESENTAZIONE LIBRO “D'AMORE NON SI MUORE”

di Lino Capolicchio (Rubbettino, 2019) alla presenza dell'autore

Chiostro San Domenico
Giovedì 30 Luglio - ore 21.00

60

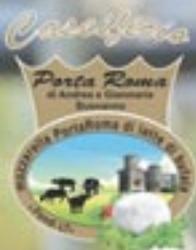


«Lino Capolicchio, oltre a essere un grandissimo attore, ha avuto anche una grande fortuna. Quella cioè di aver vissuto un'epoca irripetibile in Italia: gli anni Sessanta e Settanta. Un periodo in cui si è assistito nel mondo a una rivoluzione etica ed estetica senza precedenti, che ha coinvolto qualsiasi campo (dalla politica alla filosofia, dal cinema alla musica, dall'arte al teatro, dalla letteratura all'architettura). Lino Capolicchio, prima che attore, è stato in quegli anni favolosi un'icona emblematica. E il suo memoir ne è una testimonianza toccante e perfetta. Soprattutto quando Lino analizza con penna felice certi incontri straordinari».

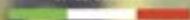
Domenico Monetti (dalla prefazione al libro)

«“D'amore non si muore” è un libro straordinario, un notevole contributo di Lino Capolicchio alla storia del cinema italiano, scritto con scrupolosa attenzione, in cui apre la Sua anima alla vita vissuta. Con eleganza letteraria e stile raffinato, l'autore non si limita alla narrazione degli episodi di vita, ma esprime anche profonde riflessioni esistenziali alle quali tenta di dare una risposta. Un'opera complessa, immersa nel periodo storico vissuto in tutti i suoi aspetti, dalla quale emerge la figura di Lino Capolicchio, attore e uomo dalle rare qualità».

Salvatore Rondello («Avanti! - online», 15 Luglio 2020)



"LA POPPEA"
MIGLIOR FORMAGGIO
PRODOTTO DA NUOVA
IMPRESA



CASEIFICIO PORTA ROMA
VIA ROMA 15/17 - FONDI TEL.0771 502987



Un gruppo editoriale attento alla Cultura e agli Autori

62

Quando una casa editrice decide di investire nella cultura in genere privilegiando le tematiche sociali e storiche, e punta a promuovere la lettura e la scrittura nelle scuole per mezzo di giovani autori che in tal modo diventano “portatori sani” contro il bullismo e nella diffusione delle buone pratiche, il patrimonio del Paese si arricchisce in termini di apprendimento e di conoscenza.

Il binomio “qualità dei testi - qualità di stampa dei volumi” alla lunga sta dando i frutti tanto sperati in termini di titoli, di Autori, di progetti ideati e realizzati, di campagne sociali, di abbinamento con primari enti pubblici e privati.

La collana dedicata alle donne scrittrici (Donne In...Edite), quella ai giovani scrittori (Young Book), alla storia (Per non dimenticare) e al carcere (Quaderni dal carcere) sono i fiori all’occhiello della casa editrice che permettono anche un inserimento lavorativo di persone appartenenti alle cosiddette categorie svantaggiate.

La Infocarcere, con il Gruppo Editoriale Italiano e le case editrici Herald Editore e Nuova Editrice Universitaria, riesce a spaziare su più tematiche offrendo una serie di servizi complementari nel settore della comunicazione per mezzo di BookMarkTV, di RadioCongresso by Infocarcere e del sito specialistico “Pianeta Giustizia”.

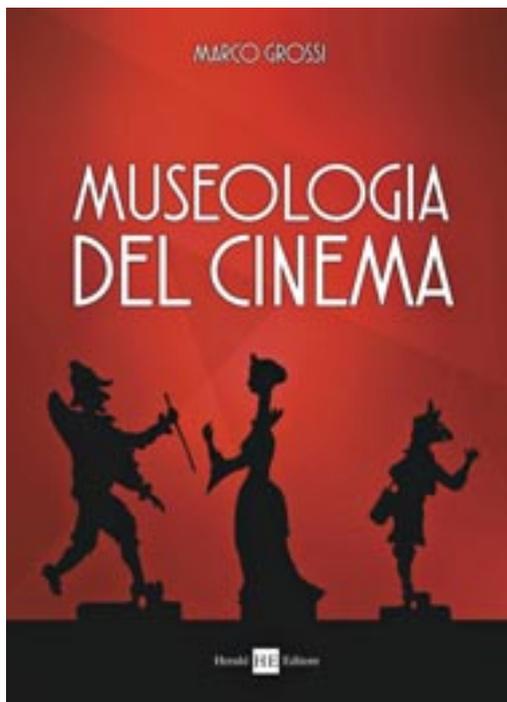
Il progetto sociale denominato “Carcere, se lo conosci lo eviti” è rivolto al settore scolastico e permette il coinvolgimento attivo degli studenti nella conoscenza della “città scomoda” (il carcere) per mezzo della lettura di libri sull’argomento, la partecipazione allo spettacolo teatrale in cui ricoprono vari ruoli e il confronto diretto con detenuti, ex detenuti e operatori penitenziari: magistrato, cappellano, volontario, insegnante, psicologo e ispettore.

PRESENTAZIONE LIBRO

“MUSEOLOGIA DEL CINEMA”

di **Marco Grossi (Herald, 2020)** a cura di **Luca Bandirali**

Chiostro San Domenico
Venerdì 31 Luglio - ore 21.00



Che cos'è un museo del cinema? Quali contenuti deve possedere, e con quali obiettivi, strumenti e forme deve esporli? Quali sono le esperienze sperimentate, in Italia e all'estero? Quali i modelli possibili?

In assenza di testi specifici sull'argomento – sia in ambito italiano che internazionale – il saggio **MUSEOLOGIA DEL CINEMA** di Marco Grossi vuole rappresentare un primo contributo ad una riflessione sulla definizione di museo del cinema, alla sua idea e ai suoi contenuti.

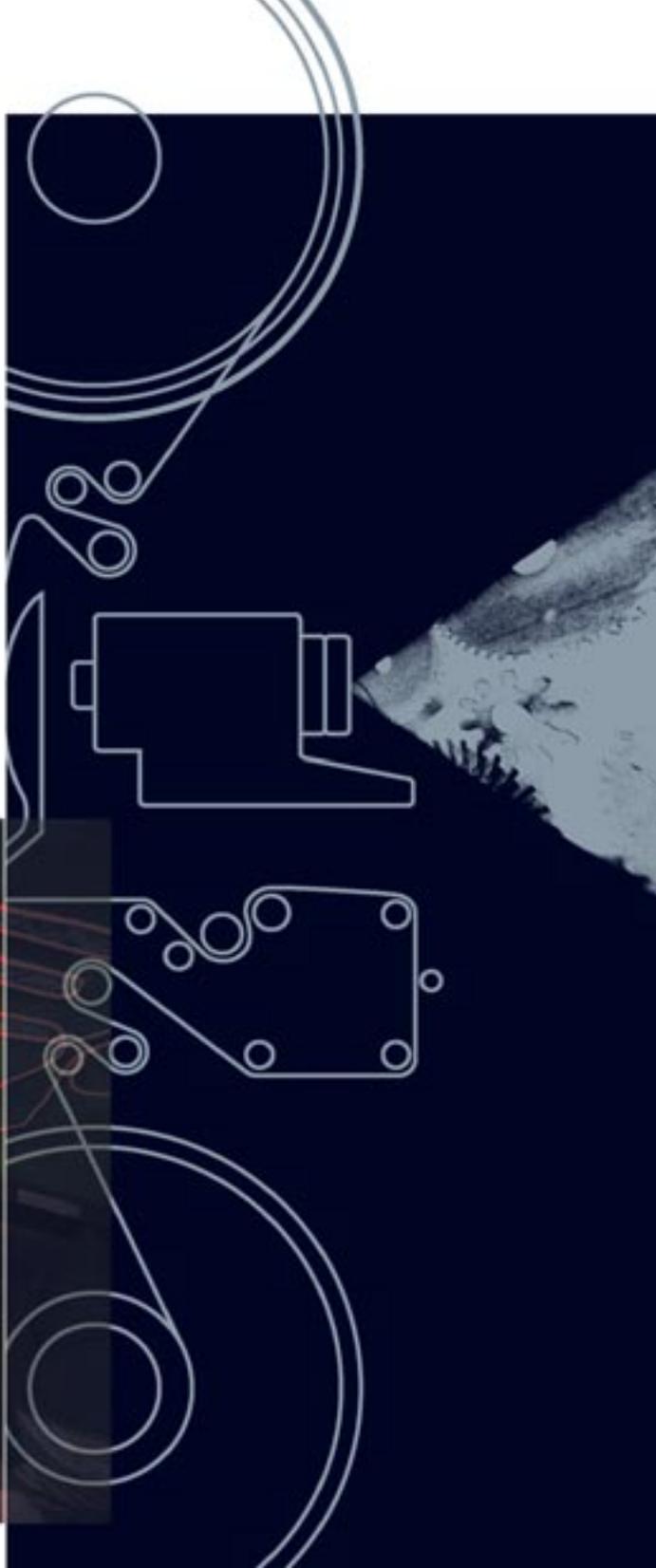
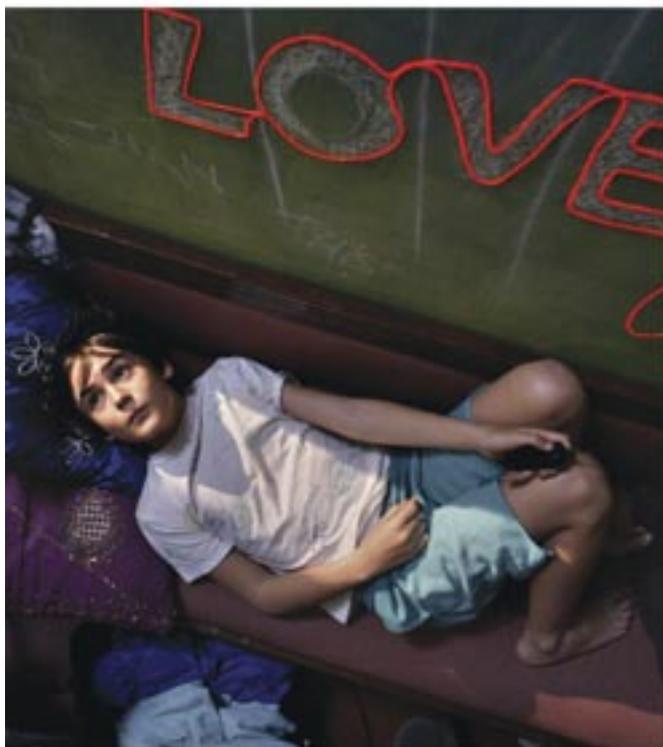
Manca infatti una codificazione su una siffatta tipologia di museo e su quali ne debbano essere i contenuti, le finalità, gli strumenti e le metodologie espositive. D'altra parte il concetto stesso di museografia applicato al cinema viene per lo più utilizzato – anche in ambito universitario – per intendere la museologia filmica, ovvero il restauro e la preservazione dei film, i patrimoni delle cineteche o più genericamente l'indistinto territorio della memoria del cinema e l'uso pubblico delle fonti della storia cinematografica per la ricostruzione della memoria storica degli ultimi 125 anni.

Il volume indaga i rapporti tra cinema e museo; offre un “catalogo ragionato” delle principali realtà museali internazionali e nazionali, evidenziandone caratteristiche museologiche e museografiche; analizza la comunicazione museale nell'epoca contemporanea; presenta una proposta progettuale relativa ad un museo del cinema recentemente istituito e non ancora realizzato.

Cinema &/è Scuola

Con questa sezione del FONDIfilmFESTIVAL, pensata per avvicinare le giovani generazioni a una fruizione consapevole del linguaggio della Settima Arte, ci si prefigge da anni di arricchire maggiormente l'offerta formativa sul Cinema nel mondo scolastico. Sin dal 1999, anno della sua costituzione, l'Associazione Giuseppe De Santis è impegnata costantemente nell'organizzazione di iniziative di promozione e valorizzazione del cinema e di educazione al linguaggio cinematografico.

Il cinema non può essere introdotto a scuola soltanto in maniera strumentale, solo per avvicinare gli allievi alle





L'ultimo piano

diverse materie. Ci sono epoche che hanno espresso se stesse con la musica, altre con la danza e con la poesia, altre ancora con il teatro o con la letteratura. Il nostro tempo ha espresso se stesso in modo particolare attraverso il cinema, la televisione e i media audiovisivi.

Possedere una cultura in tali ambiti significa pertanto essere in grado di instaurare un rapporto attivo e critico con la miriade di immagini in movimento che colpiscono ogni soggetto nella civiltà degli schermi in cui siamo immersi.

La sezione 2020 del FFF è dedicata alla **Scuola d'Arte Cinematografica "Gian Maria Volonté"** con la proiezione del film collettivo *L'ultimo piano* (2019) diretto da nove registi (Giulia Cacchioni, Marcello Caporiccio, Egidio Alessandro Carchedi, Francesco Di Nuzzo, Francesco Fulvio Ferrari, Luca Iacoella, Giulia Lapenna, Giansalvo Pinocchio, Sabrina Podda) e frutto dell'impegno di più di sessanta ragazze e ragazzi alla conclusione del triennio formativo 2016/19.

Daniele Vicari, direttore artistico della Scuola, ha definito il metodo di lavoro dei giovani cineasti "corale", con un punto di partenza comune da rintracciarsi nell'esigenza di raccontare il presente dei loro coetanei con le sue ansie, le sue incertezze, le sue sfumature, seguendo l'esempio di grandi del cinema italiano come Cesare Zavattini.

Fondata nel 2011, la Scuola Volonté è un Centro di formazione professionale della Regione Lazio cofinanziato dal Fondo Sociale Europeo e gestito tramite convenzione dalla società regionale LazioCrea. Pubblica e gratuita, è una realtà riconosciuta e affermata e ospita artigiani e artisti che costituiscono l'eccellenza del cinema italiano e internazionale.

L'ultimo piano

Anno 2019

Durata 87'

Origine Italia

Colore C

Genere Drammatico

Produzione Scuola d'Arte Cinematografica "Gian Maria Volonté"

Produzione esecutiva Vivo Film

Sceneggiatura Fatima Bernardi, Flavia Bruscia, Sofia Cocumazzo, Francesco Lo Grippo, Giacomo La Porta, Marco Minciarelli, Giorgio Maria Nicolai, Nimai Serrao

Fotografia Giancarlo Cardillo, Ludovico Lancia

Montaggio Chiara Ambroselli

Musiche Ginevra Nervi

Supervisione Daniele Vicari

Note Presentato in anteprima al XXXVII Torino Filmfestival

Regia Giulia Cacchioni, Marcello Caporiccio, Egidio Alessandro Carchedi, Francesco Di Nuzzo, Francesco Fulvio Ferrari, Luca Iacoella, Giulia Lapenna, Giansalvo Pinocchio, Sabrina Podda

Interpreti Francesco Acquaroli (Aurelio), Marilena Anniballi (Flora), Simone Liberati (Matias), Yuliia Sobol (Diana), Francesco Tiburzi (Adriano), Aglaia Mora (Barbara), Andrey Maslenskin (Nicola), Astrid Meloni (maestra), Paolo Giovannucci (professore)

Sinossi Nell'appartamento all'ultimo piano di un palazzone della periferia romana le vite di tre giovani coinquilini si intrecciano con quella di Aurelio, un ex-cantante punk prigioniero del suo passato glorioso...

66





MartoneLogistica

**DE SANTIS ASSICURAZIONI
AGENZIA GENERALE DI FONDI**

**di Onorato De Santis
dal 1996 a Fondi**

CATTOLICA

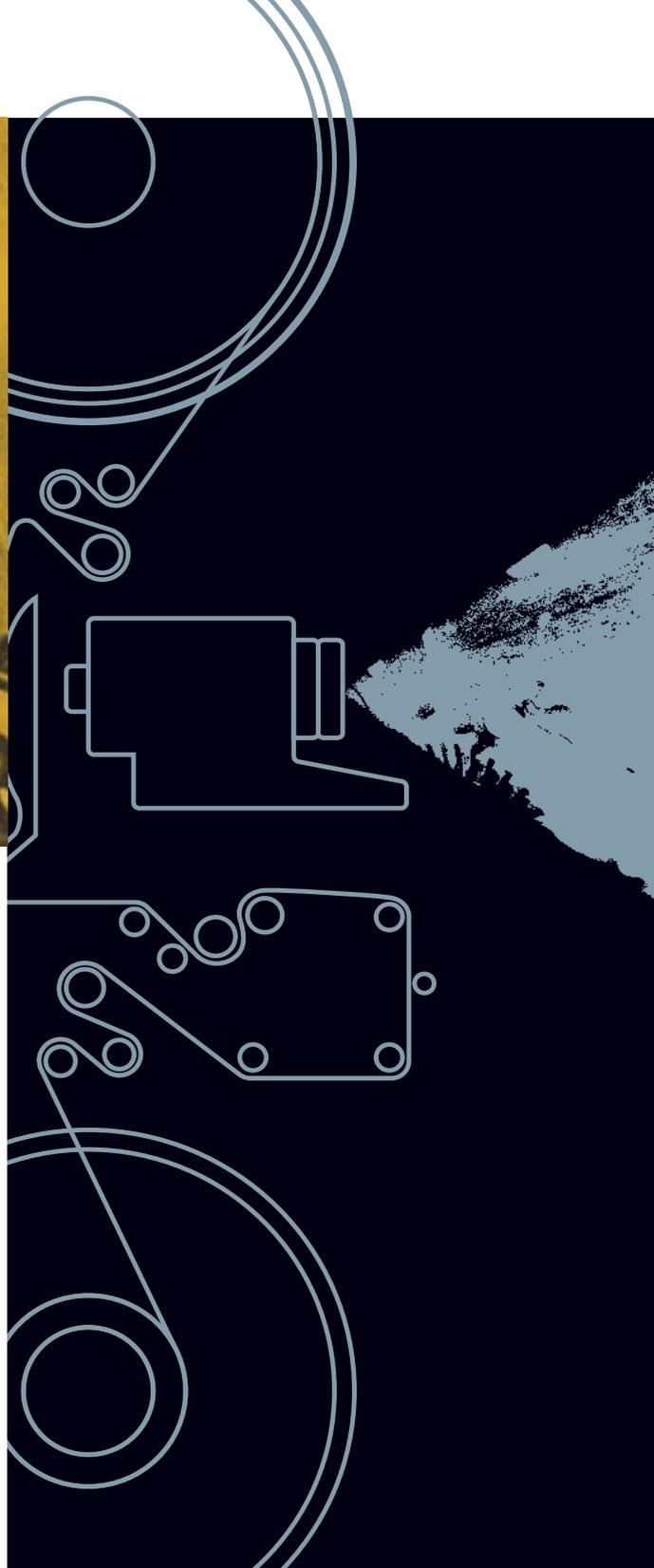
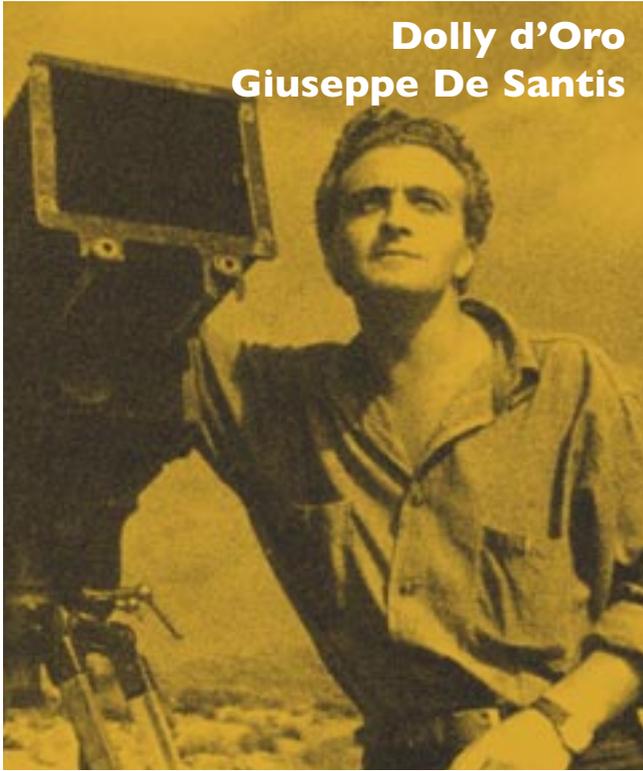
SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

DAL 1896

20 ANNI AL SERVIZIO DEL TERRITORIO

Via Veneto, 2 - Tel 0771.511792 - 0771.515871 - Fondi
fondi@cattolica.it

Dolly d'Oro
Giuseppe De Santis





Sole

L'Associazione ha istituito nel 1999, alla memoria del Maestro, un riconoscimento per le giovani leve del nostro cinema: il "Dolly d'Oro Giuseppe De Santis", attribuito al miglior regista emergente dell'anno. Con il premio - una statuetta in bagno d'oro che raffigura un dolly in miniatura, simbolo della cifra stilistica di De Santis - ci si propone di rinnovare l'attenzione che il regista di Fondi aveva sempre rivolto ai giovani che muovevano i primi passi nel mondo del cinema.

A partire dalla quinta edizione il premio - dopo essere stato ospitato dalla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia e dal Torino Film Festival - viene attribuito nel corso del FONDIfilmFESTIVAL.

Questi i vincitori delle precedenti edizioni: Marco Bechis, Alessandro Piva, Paolo Sorrentino, Andrea Porporati, Francesco Patierno, Antonio Bocola e Paolo Vari, Vincenzo Marra, Kim Rossi Stuart, Alessandro Angelini, Andrea Molaioli, Stefano Tummolini, Susanna Nicchiarelli, Alice Rohrwacher, Guido Lombardi, Claudio Giovannesi, Sydney Sibilia, Laura Bispuri, Gabriele Mainetti, Daniele Vicari, Damiano e Fabio D'Innocenzo, Ciro D'Emilio.

Nel 2020 l'Associazione conferisce il "Dolly d'Oro Giuseppe De Santis" all'esordiente Carlo Sironi.

Sole

Anno 2019

Durata 97'

Origine Italia, Polonia

Colore C

Genere Drammatico

Produzione Giovanni Pompili per Kino Produzioni con Rai Cinema, in coproduzione con Agnieszka Wasiak per Lava Films

Distribuzione Officine Ubu

Soggetto Giulia Moriggi, Carlo Sironi

Sceneggiatura Giulia Moriggi, Carlo Sironi, Antonio Manca

Fotografia Gergely Pohárnok

Montaggio Andrea Maguolo

Scenografia Ilaria Sadun

Costumi Olivia Bellini

Musiche Teoniki Rożynek

Note Mostra Internazionale di Arte Cinematografica di Venezia 2019 - Orizzonti - Premio NUOVOIMAIE Talent Award al miglior attore esordiente (Claudio Segaluscio), Premio Lanterna Magica, Premio FEDIC

Regia Carlo Sironi

Interpreti Sandra Drzymalska (Lena), Claudio Segaluscio (Ermanno), Bruno Buzzi (Fabio), Barbara Ronchi (Bianca), Vitaliano Trevisan (ostetrico), Marco Felli (Giordano)

Sinossi Ermanno è un ragazzo che passa i suoi giorni fra slot machine e piccoli furti. Lena arriva in Italia dalla Polonia per vendere la bambina che porta in grembo e poter iniziare così una nuova vita. Ermanno deve fingere di essere il padre della bambina per permettere a suo zio e alla moglie, che non possono avere figli, di ottenere l'affidamento attraverso un'adozione fra parenti...

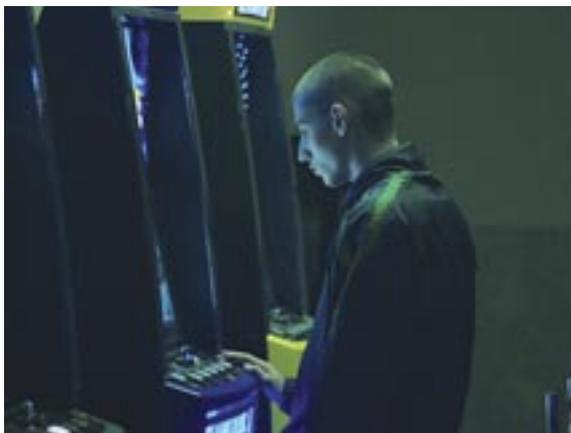


Note di regia “Sin da giovane mi sono chiesto come sarebbe stata la mia vita se fossi diventato padre: cosa significa diventare padre, diventare genitori? Ovviamente non ha a che fare semplicemente con il mettere al mondo una creatura con il proprio corredo genetico, ma piuttosto con un cambio di approccio rispetto alle proprie prospettive, alle proprie aspettative. Cosa si prova a posare lo sguardo su una creatura appena nata di cui ti devi prendere cura, di cui ti senti responsabile? Mi sono chiesto se potrei mai diventare il padre di un bambino non biologicamente mio, un percorso forse meno usuale ma non per questo meno concreto. *Sole* è il tentativo di rispondere a questa domanda”.



«Sole racconta l'incontro tra un non-padre e una madre-per-finta, in un 4:3 fatto di immagini statiche ma vive, dentro cui ribolle un dolore cupo, una vitalità soffocata.[...] Messa in scena asciutta e minimalismo espressivo non sono una posa, il rigore del cinema d'autore al servizio del reale. Semmai sono la cornice ideale per far emergere il vero tema: la tenerezza, l'affiorare di qualcosa che somiglia a una speranza inattesa. Sole è la cronaca schiva di quel sentimento, di una vita che nasce e di altre due che si risvegliano».

(F.T., *Film TV*, 9 Ottobre 2019)



«C'è una linea retta di cinema italiano che percorre il reale evitando glosse, commenti, sottolineature, accenti: ti mostra il dramma in modo secco, neutrale. L'opera prima *Sole* di Carlo Sironi rientra in questo realismo senza acuti in cui però riconosciamo tutti i rapporti sociali. Qui si tratta della maternità adottiva, della "vendita" di una gravidanza e di un ragazzo che si finge il padre biologico e che nella sua vita (a sua insaputa infelice) accanto alle slot machine, si rende

conto, fingendo una specie d'amore, della necessità di voler bene a qualcuno. Tutto senza sfiorare mai il melò, una tragedia sussurrata uguale a tante, sul proscenio di un Paese incapace di prender nota. Claudio Segaluscio, accanto alla Drzymalska madre dall'Est, lascia il segno con disarmante verità».

(Maurizio Porro, *Il Corriere della Sera*, 24 Ottobre 2019)

«Un ragazzo un po' balordo, che vive tra sale giochi e furtarelli, viene ingaggiato dallo zio per uno strano lavoro [...]. Una storia semplice, in un ambiente che il cinema italiano frequenta assai spesso, di vite disgiunte e infelici in una cittadina del Lazio. Un senso di solitudine pervade l'intero film, con protagonisti afflitti che interagiscono laconicamente con ambienti squallidi. Anche se ormai l'impressione è di un genere collaudato, Sironi mostra rispetto e controllo della messa in scena, e poco a poco fa affezionare a personaggi all'inizio respingenti. Presentato in concorso alla Mostra di Venezia, nella sezione Orizzonti».

(Emiliano Morreale, *la Repubblica*, 24 Ottobre 2019)



« [...] Un'opera prima, ben diretta da Sironi, che sfugge dai luoghi comuni trattando con delicatezza il tema della famiglia surrogata. Complimenti ai due espressivi protagonisti».

(A.S., *Il Giornale*, 24 Ottobre 2019)



72

«E' un film silenzioso *Sole*, un film che sembra un'attesa dilatata. Mi è piaciuta la regia pulita di Sironi, l'asciuttezza delle recitazioni, il fatto che non ci siano sfumature melodrammatiche, ma una stratificazione di non detti che premono intorno al silenzio. Siamo lì e vediamo un ragazzino anodino e laconico trasformarsi in un padre. Carlo Sironi ci mostra con delicatezza la paternità, non tanto come un'evenienza, ma come un'emozione. Qualcosa che si prova a prescindere dai legami di sangue. Un'esigenza dell'anima».

(Gaia Manzini, *Il Foglio*, 25 Ottobre 2019)



« [...] *Sole* illumina un talento, quello di Sironi [...]: ha misura, sottrae per davvero, e sa raccontare con quel che si vede e non quel che si dice, dalle nostre parti un'eccezione. Poi, dirige bene gli attori [...]. Senza temere iterazioni, stasi e anticlimax, il regista affida allo spettatore buona parte del senso profondo del film: accettare la non spettacolarizzazione del dispositivo per interrogarsi criticamente sull'indifferenza del nostro vivere, e del nostro relazionarci, qui e ora. C'è uno sguardo, ci sono i sentimenti, si sarebbe detto una volta è il *Sole* dell'avvenire».

(Federico Pontiggia, *Rivista del Cinematografo*, Novembre 2019)



TRONY

NON CI SONO PARAGONI.

FONDI

Via Appia km 118,800

TERRACINA

Parco Commerciale Arene

MINI TRONY

LATINA

Viale Amerigo Vespucci,24

